

**CCCV SEDUTA***(ANTIMERIDIANA)***VENERDI' 29 LUGLIO 1983****Presidenza del Presidente RAIS****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente RAIS****I N D I C E****Dichiarazioni della Giunta regionale sul problema degli incendi e successivo dibattito:**

|                                                 |    |
|-------------------------------------------------|----|
| CATTE, Assessore della difesa dell'ambiente . . | 1  |
| MEDDE . . . . .                                 | 3  |
| ISONI . . . . .                                 | 5  |
| MURRU . . . . .                                 | 12 |
| CORRIAS . . . . .                               | 18 |
| MEREU SALVATORANGELO . . . . .                  | 21 |
| SANNA CARLO . . . . .                           | 23 |
| ONNIS . . . . .                                 | 25 |
| PUGGIONI . . . . .                              | 26 |
| DETTORI . . . . .                               | 29 |
| ROJCH, Presidente della Giunta . . . . .        | 30 |
| BUZZANCA . . . . .                              | 33 |
| PRESIDENTE . . . . .                            | 35 |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 10.*

MURA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 luglio 1983, che è approvato.

**Dichiarazioni della Giunta regionale sul problema degli incendi e successiva discussione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Dichiarazioni della Giunta regionale sul proble-

ma degli incendi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, doveva essere questa una relazione della Giunta regionale destinata a dare conto al Consiglio, attraverso i dati che, fino a questo punto, è stato possibile raccogliere, sia della entità dei danni materiali che hanno provocato gli incendi in Sardegna, sia del grado di operatività e di efficacia dell'apparato che la Regione, ogni anno, predispone per prevenirli. Ma ai danni materiali si sono aggiunti, in un succedersi veramente tragico di eventi, i danni alle persone; l'incalzare dei drammatici avvenimenti non consente quindi, io credo, un sereno svolgimento del dibattito.

Ritengo doveroso, prima di ogni altra considerazione, rendere omaggio alla memoria degli uomini caduti nell'adempimento del loro dovere oppure vittime degli effetti di un fenomeno che ha assunto quest'anno dimensioni tragicamente eccezionali, e comunque senza precedenti. Proprio il sacrificio di tante vite umane ci dà immediatamente il senso della tragedia, il senso delle dimensioni di questo vero e proprio flagello che si è abbattuto sulla Sardegna.

Era prevedibile quanto è accaduto? Nessuno, io credo, poteva prevedere che in una sola giornata tutta la Sardegna, anche in zone che per anni erano rimaste relativamente fuori dalla spirale degli incendi, venisse contemporaneamente percorsa dalle fiamme. C'è stato, è vero, l'avviso dato dal satellite Afrodite, ma la notizia, poco opportunamente, è stata diffusa il giorno precedente all'esplosione del fenomeno. Il nostro sistema di prevenzione, certamente non all'altezza dei nostri propositi, era ed è dimensionato soltanto per la protezione dei boschi pubblici, anche se questo non ci ha impedito di intervenire nelle zone dove l'urgenza era maggiore, nelle zone più esposte agli attacchi degli incendiari. Il nostro sistema non è niente di più di questo.

Il fenomeno si è presentato all'improvviso, con una virulenza tale da rendere addirittura inutili certi interventi; anche se avessimo avuto il doppio dei mezzi a disposizione, i danni sarebbero stati ugualmente molto elevati. Questo non vuol dire, evidentemente, che non occorranno maggiori mezzi; è quanto abbiamo chiesto al Ministro della protezione civile giunto ieri in Sardegna per constatare personalmente le dimensioni del disastro. Consentitemi però di dire che questa volta avevamo la possibilità effettiva di affrontare una situazione, diciamo così, normale. Abbiamo infatti ottenuto, in termini di mezzi, una quantità che non avevamo mai ottenuto negli anni scorsi. Abbiamo ottenuto che un grosso aereo venisse schierato sistematicamente in Sardegna; abbiamo ottenuto, man mano che la tragedia cresceva, una quantità di mezzi crescenti. Possiamo e dobbiamo chiedere allo Stato e alle autorità militari un impegno ben maggiore di quello profuso nel passato, ma dobbiamo anche tener presente che i mezzi a disposizione della protezione civile devono essere rivolti non solo alla Sardegna, ma anche ad altre regioni d'Italia che ne abbiano necessità. Sappiamo benissimo cos'è la protezione civile: su questo tema potremmo discutere a lungo; già in altre circostanze tragiche, che hanno riguardato il nostro Paese, abbiamo potuto constatarne l'assoluta inadeguatezza a fronteggiare eventi di queste dimensioni.

Dicevo che la protezione civile deve provvedere con il poco che ha anche alle altre regioni, nelle quali, non con le dimensioni che riguardano noi, si sono verificati incendi di vastissime proporzioni. Si è pensato addirittura di chiedere aerei in prestito alla Francia, ma purtroppo anche nella vicina Corsica (secondo notizie della stampa) nelle ultime ore la situazione si è fatta molto grave. Ci troviamo certamente in un momento di eccezionale gravità, davanti ad un flagello di proporzioni bibliche; non si era mai verificato in Sardegna, che pure è abituata purtroppo a convivere con il fuoco nei mesi estivi, che si dovessero sgomberare degli abitati interi e contemporaneamente. Il nostro servizio antincendio ha dovuto letteralmente improvvisare un servizio di protezione civile, pur non essendo attrezzato per eventualità di questo tipo. I mezzi sono quelli che sono, e non si può fare certo molto di più di quanto si è fatto. Chi dei colleghi del Consiglio è stato in questi giorni sul fronte del fuoco, ha visto con quale impegno e rischio personale gli uomini della forestale, delle squadre antincendio, delle forze dell'ordine, i militari, ed anche numerosi volontari lavorano. Paragonare quei luoghi e quelle circostanze ad un fronte di guerra è fin troppo ovvio. Si lavora in condizioni di estremo pericolo e disagio; non si poteva umanamente fare di più. Certo, da molte parti si sono lamentati, e giustamente, i ritardi degli interventi. Abbiamo dovuto fare delle lunghe liste d'attesa per poter soddisfare le richieste che giungevano da ogni parte della Sardegna; nessuno meglio di me conosce gli appelli accorati dei sindaci, rivolti al centro operativo regionale, e nessuno meglio di me ha provato l'amarezza di non poter rispondere immediatamente e in modo adeguato a queste richieste. E' stato però inevitabile raccogliere le richieste, elencarle, metterle rapidamente in ordine di priorità e intervenire dove, a giudizio delle indicazioni che provenivano dai centri operativi provinciali, l'urgenza era maggiore.

Potrei fornire dati ed elencare episodi ma, in una giornata come questa odierna, mi pare sia più opportuno vedere cosa si può fare per affrontare l'emergenza. Abbiamo chiesto al

Governo il riconoscimento dello stato di calamità, così come abbiamo chiesto un impegno più massiccio dell'apparato militare e dell'apparato dei vigili del fuoco. Il Governo, attraverso il Ministero della protezione civile, si è impegnato a chiedere la solidarietà della Comunità economica europea.

Fare oggi un dibattito sulle cause e sui rimedi da portare, mentre siamo di fronte a questa emergenza, non mi pare molto opportuno. Io credo di poter dire molto rapidamente che all'origine di questo fenomeno vi siano diverse cause, posto che il fenomeno non è riconducibile a una sola di esse. Vi sono cause che possono essere legate a conflitti connessi al mondo agro-pastorale; cause dovute a malcontenti provocati, come qualcuno dice o ha detto in questi giorni, dai meccanismi attraverso i quali gli addetti all'antincendio vengono avviati al lavoro; cause legate alla speculazione edilizia. Sono queste, dicevo, le cause che, a nostro giudizio, hanno determinato il fenomeno, ma che non possono spiegarne l'entità, le dimensioni e la contemporaneità, come si è verificato in questo anno. Troppe circostanze hanno coinciso, in forme troppo nuove si è presentato questo fenomeno, perché non sia necessario approfondire e riflettere seriamente per l'individuazione di motivazioni che vanno al di là di queste poche cose che io ho elencato. Quando dico che non ritengo opportuno oggi fare un dibattito, esprimo un'opinione evidentemente personale, un'opinione dettata da chi crede di doversi recare a rendere il dovuto omaggio alle vittime di questa tragedia, e questo non vuol dire assolutamente sottrarsi all'esame di essa. L'individuazione delle cause è decisiva anche per predisporre apparati e strumenti adeguati; se non si verrà a capo dei motivi profondi di questo fenomeno, difficilmente potremo predisporre i mezzi, le strutture, il personale che è necessario. Io devo confessare (e sono, mi si creda, rispettosissimo del Consiglio) che mi sento fuori posto in questa sede, perché vorrei essere, come nelle giornate precedenti, in uno dei nostri centri operativi per rispondere con decisioni immediate a qualsiasi evento che possa da noi essere governato. Ritengo dun-

que che più che fare un processo al passato, o immaginare qualcosa per il futuro, si debba oggi operare per cercare di porre un freno a questa valanga di fuoco che sta travolgendo la Sardegna, e cercare di portare aiuto alle popolazioni colpite con tutti i mezzi che può avere a disposizione la Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri; purtroppo, come se non bastasse le altre, abbiamo perduto anche la battaglia contro gli incendi, con danni incalcolabili e irreparabili e senza alcuna attenuante alla nostra impreparazione e incapacità, nonostante non ci si trovi dinanzi a un caso nuovo. Da molto tempo — ed io sono circa 20 anni in questa Assemblea —, da troppo tempo assistiamo passivamente al flagello degli incendi; da lustri ormai tranquillizziamo la nostra coscienza di politici con il solito discorso di occasione e con le solite manifestazioni di solidarietà. A mio parere si deve fare di tutto per prevenire o porre adeguato riparo operando di più e meglio. Dinanzi a questo ormai evidente piano eversivo, gli strumenti sinora impiegati si sono rivelati inutili, quando non anche dannosi. Prima che la nostra Isola si riduca ad un vero cumulo di cenere, come anni addietro ho avuto, purtroppo, modo di dichiarare, e quindi ad un autentico deserto senza vita, urgono iniziative severe, giuste e idonee anche se appaiono, *prima facie*, impopolari. La stragrande maggioranza dei sardi sarà con noi, ne sono certissimo, se sapremo dare prova concreta del nostro senso di responsabilità e della nostra capacità.

Sia ben chiaro a tutti che noi rappresentiamo tutto il popolo sardo e non singole sue categorie o gruppi; è nostro dovere morale, e non soltanto politico, impiegare, prima che sia troppo tardi, tutti i mezzi possibili per salvare o tentare di salvare questa parte residua dei boschi che ancora ci rimangono. E' infatti impossibile, purtroppo, ricostituire la nostra flora — questa è una realtà dolorosa, non si tratta di attendere cento o duecento anni —: la nostra

flora non sarà mai più ricostituita! Sostenere il contrario significa abbandonarsi a facili e demagogiche illusioni! Le condizioni ambientali e meteorologiche saranno profondamente mutate, e lo saranno in *pejus*. Se è vero, signor Presidente, che nei nostri paesi rurali questi criminali incendiari sono ben individuati e conosciuti, è urgente e giusto che essi siano sottoposti, in mancanza di prove concrete, a misure di polizia; non sono degni di continuare ad appartenere ad una società che essi, senza motivo, hanno offeso e irreparabilmente danneggiato.

Non può la coscienza dei sardi sentirsi appagata con la tenue condanna che si infligge al vile criminale che la losca figura dell'incendiario rappresenta. Chi non ha potuto accertare che l'incendiario, trovato in flagrante reato, venga arrestato e dopo quattro, cinque giorni rimesso in libertà? Ma questo significa null'altro che complicità con l'azione criminosa, da qualunque parte provenga! A estremi mali, estremi rimedi!

L'incendiario non è un maniaco — questo io voglio precisarlo agli stessi giornalisti, i quali attribuiscono a questi delinquenti la qualifica di piromane —. No! Non sono dei maniaci, che obbediscono ad uno stato patologico. Sono dei soggetti che agiscono con piena, lucida e libera determinazione e, per usare un'espressione latina, mi sia consentito di dire che agiscono *massima calliditate*.

Nel recente passato in questo stesso ambiente si parlava anche di fenomeni di autocombustione, quando sappiamo tutti — e noi dei paesi in modo particolare — che i casi di autocombustione sono dei casi scolastici, che si citano soltanto per dimostrare l'assurdità della tesi. Si parlava in questa stessa assemblea dei semplici incendi colposi o di speculazioni edilizie. Sono tesi ridicole, oppure in malafede, che non onorano i politici che le hanno sostenute. Parlare di speculazione edilizia nelle aperte campagne è veramente da mentecatti, a mio modo di pensare (e non ne ho fatto mai mistero perché su questo fenomeno sono sempre intervenuto, ma le mie proposte purtroppo sono cadute nel vuoto).

Non occorre — dicevo — queste gravissime forme di incendi per persuadersi che si tratta di un grande e doloso piano di criminalità che si sta realizzando, con una strategia che mette al riparo i suoi loschi autori. L'impiego di congegni a effetto ritardato, da quelli più antichi e tradizionali a quelli più moderni, rende difficilissima l'azione di polizia preventiva. E' appena il caso di ricordare il barattolo con la candela, che consente all'incendiario di allontanarsi per svariati chilometri e di costruirsi un alibi di ferro, raggiungendo, magari, la bettola paesana.

Quali, colleghi consiglieri che avete la bontà di ascoltarmi, sono le cause di questo immane flagello? Insistentemente si parla di assunzioni clientelari: ed io non mi sento né di sostenerla, questa tesi, ma nemmeno di respingerla. Si parla di contributi richiesti e non concessi, di pastori che bruciano per poter disporre in autunno di erba abbondante, buona e pulita. Ma chi ha un minimo di cognizione della campagna sa che questo è vero per il primo anno, ma negli anni successivi, nei terreni bruciati esiste solo il deserto. Si mangia una sola volta! Ma se queste sono le cause non dovrebbe poter mancare l'adeguata terapia, e consentitemi di dire, se non siamo capaci neppure di questo è bene allora rassegnarci al duro destino di subire l'azione criminale, destinando, invece, le tante decine di miliardi in opere più produttive.

Ma noi non dobbiamo ammainare la bandiera. Bisogna vedere *ab imis*, cioè dalle radici, tutta la strumentazione finora impiegata, eliminare i mezzi inidonei a creare un corpo di polizia antincendi, dotato di altro grado di professionalità e sottoposto ancora ad una disciplina che sia commisurata alla gravità del compito che è chiamato a svolgere. Se avessimo disposto di una simile struttura avremmo evitato anche i numerosi casi di sacrificio di vite umane.

E a proposito, signor Presidente, io mi permetto di sottoporre alla sua attenzione la mia proposta che ai familiari delle vittime di questi incendi sia corrisposto un equo indennizzo, trattandosi di persone perite nell'adempimento del loro dovere o vittime innocenti della delinquenza altrui.

Circa 3.000 uomini non sono pochi, ma non possono essere lanciati in combattimento contro le fiamme, se dotati soltanto ed esclusivamente di roncole e semplici frasche. Personalmente — e lo dico con estrema sincerità, perché sento di doverlo dire — condivido appieno le proposte avanzate dai sindacati: si vincolino per un determinato lasso di tempo i terreni percorsi dagli incendi, così potrà essere eliminata l'ipotesi di chiamare in causa una determinata categoria.

Se è vero che i nostri pastori, non tutti fortunatamente, sono responsabili di questi incendi e se è vero che per quattro o cinque anni non possono pascolare, abbiate la certezza matematica che prima di accendere il cerino per bruciare il bosco si mettono il cerino in testa per bruciare i propri capelli! Si abbandoni la folle politica di forestazione, fallita totalmente, perché è da anni che io denuncio questo fatto. Si brucia il 70 per cento delle aree contro meno il 30 per cento che viene forestato. Noi spendiamo decine e decine di miliardi per assistere ad un'unica, desolante ed affliggente verità: vedere distrutti i nostri boschi. E' penoso per chi, come me, ha visto delle querce secolari di 300 e 400 anni ridotte ad un cumulo di cenere. Quelle somme, signor Presidente, si impieghino nella costruzione di opere permanenti antincendio! Anni addietro io avevo presentato in materia una proposta di legge, che, attuata, ci avrebbe evitato tanta sciagura.

La campagna di un paese vasta di 4.000 ettari la si divida, la si faccia attraversare con fasce antincendio, si creino specie di spicchi delle dimensioni che si vuole, in modo che l'incendio sia circoscritto a quei pochi ettari di terreno e non investa invece un'intera campagna senza nessun ostacolo, senza nessun riparo.

Io credo che per capire queste verità non occorra essere dotati di una intelligenza superiore; basta avere un minimo di buona volontà e anche un pochino di coraggio (perché noi politici siamo degli autentici conigli: abbiamo paura di perdere un solo voto).

Giustamente l'amico assessore Catte ha affermato che sia nell'attività antincendi come in quella di forestazione si vede oggi soltanto,

dagli addetti, una temporanea occasione di lavoro e basta. Non c'è nella stragrande maggioranza una coscienza sarda, una coscienza che colga, nella loro interezza, gli interessi superiori permanenti che ineriscono alla nostra Isola così martoriata.

E' stato un grave errore che si siano fatti lavorare sempre gli stessi individui; sarebbe stato doveroso, giusto, opportuno ed utile ricorrere ad una forma di avvicendamento, considerato l'attuale stato di disoccupazione. Era così onesto, da parte dei competenti per materia, avvicendare questi operai in modo che nei medesimi non si creasse, come in tanti si è creata, la mentalità del burocrate che pensa prevalentemente allo stipendio.

Dinanzi ad una situazione tanto grave, signor Presidente della Giunta, signor Presidente del Consiglio, che siete le massime autorità sulle quali grava direttamente la responsabilità dell'Assemblea, ogni forma di incertezza, di indecisione, di fuga in avanti è semplicemente delittuosa!

Urgono, quindi, provvedimenti idonei e urgenti e, nel contempo — e su questo punto io richiamo l'attenzione di tutti i colleghi —, bandire, una volta per sempre, qualunque forma di demagogia, perché la demagogia presto o tardi si vendica, come si sta vendicando su tutti i sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante i passati nove anni sono state più che numerose le occasioni nelle quali si è dovuto, sia in Aula, che nelle Commissioni competenti, parlare della secolare piaga degli incendi estivi.

Mai sono mancate le accuse di inefficienza, le recriminazioni più astiose, da parte delle opposizioni, della pubblica opinione e degli organi di stampa nei confronti dell'amministrazione regionale.

La grande accusata, infatti, è sempre stata e resta l'amministrazione regionale: questo Consiglio accusato di non legiferare adeguatamente, la

Giunta accusata di non proporre soluzioni definitive e appaganti e l'assessore competente per materia per non aver operato con la necessaria sollecitudine, con avvedutezza e con sufficiente energia. Basterà leggere i quotidiani sardi o seguire le emittenti radio-televisive locali per avere una testimonianza ampia del coro di proteste, di accuse, di rimbrotti, di acrimoniose recriminazioni che sembrano quasi sommergere e travolgere l'Ente Regione. Certo, bisogna ammettere che l'Amministrazione regionale nel suo insieme ha le sue colpe e sono anche numerose e facilmente individuabili. E io ne elenco soltanto alcune. Gli ispettorati forestali sono ridotti al lumicino, con tanti generali senza truppe, e trasformati poi in cantieri per disoccupati, in imprese forestali quasi svincolate da ogni seria forma di controllo e quindi distratti da quelli che sarebbero dovuti essere i compiti istituzionali per l'assolvimento dei quali gli Ispettorati furono istituiti. Le nostre campagne e i nostri boschi sono privi di un organo di vigilanza adeguato, per numero di addetti e di mezzi, alle reali esigenze dell'Isola. Infatti il corpo regionale di vigilanza territoriale resta sulla carta, mentre l'Amministrazione regionale sistema e inquadra negli organici soggetti senza arte né parte, ma ben protetti dalle loro organizzazioni. Si è lasciato credere, o non si è fatto nulla per sfatare la convinzione secondo la quale, devastando le campagne si potranno avere più posti di lavoro, più lavoro duraturo e ben retribuito per cui la torta regionale torna comodo divorarla in pochi. Vedi ad esempio il contratto integrativo regionale per la forestazione che risulta essere, in assoluto, il più esoso esistente in Italia; e che, rifiutato dall'Associazione nazionale dei Consorzi di bonifica montana, è stato sottoscritto in Sardegna da una controparte fantasma quale è l'Unione nazionale dei Comuni. Si è consentito che vaste aree incendiate fossero assoggettate ad operazioni di esbosco e taglio da parte di legnaioli che, a torto o a ragione, in talune contrade sono indicati come potenziali incendiari. Si sono in larga misura, fino al 1982, estromesse dalla lotta contro gli incendi le autorità locali; affidandone quindi la gestione ad elementi prezzolati, tra i quali non mancherebbe

chi ritiene di avere scoperto un nuovo mestiere comodo, anzi, comodissimo, che consente di essere pagati restando seduti nei bar di paese in attesa che un filo di fumo appaia all'orizzonte. Si è fatto o lasciato credere, in tutti questi anni, che i rimedi del flagello degli incendi estivi siano obbligatoriamente di competenza dell'Amministrazione regionale, mentre le autorità locali non avrebbero titolo per poter intervenire con la dovuta prontezza e competenza. Non possiamo inoltre non rilevare lo scarso coordinamento tra i vari enti che si occupano della materia: Ispettorati forestali, aziende demaniali, squadre regionali antincendio, vigili del fuoco eccetera, l'inadeguatezza e la disorganizzazione nell'uso e nell'abuso dei pochi mezzi disponibili. Pertanto, nessuno si illuda che il problema degli incendi sia risolvibile (o anche soltanto controllabile), pagando più gente, mobilitando più elicotteri, aumentando la superficie delle fasce coprifuoco; questi possono essere utili strumenti in tempi di ordinaria amministrazione, in situazioni normali e quando fonte degli incendi sono i passanti distratti o sprovveduti o qualche raro folle piromane, abbisognevole di cure, o la rarissima e spesso ingiustamente chiamata in causa autocombustione. Oggi lo debbo ricordare, senza infingimenti, senza falsi pudori e anche senza timore, bisogna prendere atto che alle antiche cause di siffatta piaga sono venute ad aggiungersi cause nuove, cause terribili, perché misteriose, proterve perché disumane, pressoché irraggiungibili perché occulte. E su questo sconcertante aspetto — badate onorevoli colleghi — bisognerà seriamente riflettere per evitare inutili (e per taluni aspetti anche comode) cacce alle streghe. Però alcune certezze esistono, sono palpabili, hanno seri ed incontestabili riscontri nella realtà: tutta una serie di indizi fanno pensare che ci si trova di fronte ad un preciso disegno di intervento nell'Isola. Ma di che tipo di intervento in effetti si tratta? Certo siamo dinanzi ad una proditoria, indiscriminata, folle aggressione che colpisce l'Isola, distrugge i suoi beni naturali, ferisce la sua popolazione; siamo dinanzi ad un disegno terroristico vero e proprio. E dico ciò anche se sta-

mani in un articolo di stampa si legge, scritto a chiare lettere, che questa tesi servirebbe ai consiglieri regionali per scaricare su altri e su cause irraggiungibili e indefinibili le proprie responsabilità. Siamo dinanzi, dicevo, ad un disegno terroristico vero e proprio, destinato a creare danno, a fomentare paura e disperazione. Non siamo certo in grado di dire quale sia la matrice di questo terrorismo. Personalmente io in quest'aula — mi spiace ricordarlo ma lo debbo fare — già da alcuni anni ho fatto pubblica denuncia della matrice terroristica di un gran numero di incendi, programmati e realizzati contro la fascia costiera più amena, più ricca e popolata. E quegli interventi delittuosi venivano giustificati con la necessità della speculazione turistica, mentre chi appena appena si intende di questi problemi sa bene che l'imprenditore turistico ha interesse a difendere l'ambiente e ha interesse a rimboschire e spesso lo fa con i propri mezzi nei terreni sui quali opera. Allora si diceva che si voleva costituire un alibi all'inefficienza della Giunta e che la componente terroristica costituiva, e lo si dice anche oggi purtroppo, un diversivo immaginato in piena estate, che si voleva fare la caccia alle streghe e che si voleva trasferire in Sardegna un tantino di quel terrorismo per il quale la penisola italiana ormai andava famosa e malfamata in tutto il mondo. Ma ecco, guarda caso, che risulta incontestabile il fatto che a un certo momento proprio a Cagliari, in piazza Matteotti, si spara alla cieca, e ci sono feriti. Ed ecco apparire all'orizzonte il Savasta e la compiacente Libera, ed ecco i covi, ed ecco Sa Janna bassa in quel di Orune, la preparazione dell'assalto all'Asinara e a Bad'e Carros, ed ecco spuntare l'incredibile arsenale bellico di Monte Pizzinnu di matrice palestinese e, per ultimi, ecco i MAS di Mamoiada e immediate adiacenze. Questa è storia recente che smentisce clamorosamente gli ottimisti di ieri e anche quelli di oggi. E perché poi, onorevoli colleghi, dimenticare le dichiarazioni tracotanti rilasciate qualche anno fa a un organo di stampa con le quali si chiedeva all'Amministrazione regionale l'immediato, perentorio inquadramento negli organici regionali di tutti i braccianti attualmente assunti presso i cantieri di rimboschi-

mento? Si tratta di oltre 2.500 unità. E non era stata allora minacciata la possibilità di dar fuoco all'Isola onde premere sulla classe politica regionale e quindi costringerla ad accettare, terrorizzata e pavida, l'imposizione e il ricatto? Si voglia o no prendere atto di questi fatti, risulta comunque chiaro che l'aumento travolgente degli incendi verificatosi negli ultimi tempi, la scelta dei periodi e dei luoghi, debbono necessariamente indurci a pensare che facciano parte di un disegno criminoso di grande spessore e a vasto raggio, ben orchestrato e meglio eseguito con relativa disponibilità di uomini e di mezzi, guidato da una centrale operativa che ha il convincimento di poterla fare franca e di poter quindi impunemente trarre dal disastro generale e dal martirio di questa terra vantaggi di lunga durata e di entità consistente. Nessuno dimentichi che se codesta ipotesi trovasse riscontro nella realtà, che se la classe politica sarda dovesse appagare siffatte brame, potremmo ben dire che la Sardegna avrà subito una delle sconfitte più gravi della sua storia dolorosa. Devo pur dire che, anche nel recente passato, abbiamo a più riprese sollecitato questo Consiglio perché procedesse all'approvazione della legge istitutiva del corpo regionale di vigilanza territoriale previsto da una legge regionale e a tutt'oggi rimasto sulla carta. Abbiamo ipotizzato l'istituzione di un corpo forte, per uomini e per mezzi, compiutamente addestrato, destinato a operare nelle campagne e nei boschi, restituito ai monti e ai suoi compiti di istituto, liberato in giusta misura dalla schiavitù della città, dell'automobile e dei mocassini. Chiedemmo anche, e questo Consiglio regionale lo sanzionò con sonanti ordini del giorno, che gli addetti ai perimetri forestali dovevano uscire dai loro cantieri, liberandosi dalla scomoda necessità di calpestarsi i piedi per il poco spazio l'uno con l'altro e essere occupati a ripulire dagli sterpi, dal fieno e dalle siepi i lati delle strade più note che sono fonti di incendio e a creare fasce parafulco nei punti più critici. Però di interventi seri in questo settore non si hanno notizie appaganti. Sugerimmo anche lo studio di un piano (da affrontare in collaborazione tra l'Assessore dell'ambiente e l'Assessore dell'agricol-

tura) per istituire incentivi da destinare alle costruzioni di estese fasce verdi pascolive, laghi collinari, impianti irrigui, aventi anche funzioni antincendio e la creazione di fasce di frutteti, vigneti e agrumeti da sistemare lungo direttrici sviluppantesi da nord a sud controvento aventi anch'esse funzione di fasce parafuoco. Potrei aggiungere tutta una serie di suggerimenti pratici di costo modesto e anche abbastanza utili, ma penso di ben meritare facendone grazie in questo momento. Ma è mia radicata convinzione che il nocciolo della questione stia principalmente nel chiamare a raccolta tutte le forze sociali, economiche, sindacali e l'intera popolazione nel suo complesso e ponendo a disposizione delle comunità locali i mezzi necessari per attuare le operazioni di prevenzione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Isoni, continui.

**ISONI (D.C.).** Signor Presidente, mi deve scusare, ma io ho la pretesa assurda che il Presidente del Consiglio, almeno lui mi ascolti, solo per questo mi sono interrotto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Isoni, la prego di scusarmi, credo che sia lecito per ciascun consigliere venire ad informarsi del suo turno per quanto riguarda il dibattito. La prego di scusarmi.

**ISONI (D.C.).** Ponendo a disposizione delle comunità locali i mezzi necessari per attuare operazioni di prevenzione e di controllo e di contenimento tali da ridurre entro limiti tollerabili il grave fenomeno. Dia la Regione in dotazione ai Comuni (e primariamente ai più esposti) un congruo numero di attrezzature: atomizzatori a spalla, cisterne trainabili con trattori agricoli, mezzi per aprire piste di pronto intervento, mezzi meccanici per costruire fasce parafuoco e laghetti collinari, che servano quali riserve idriche di pronto utilizzo in caso di incendio. Dica la Giunta con sincerità e franchezza e con umiltà ai sardi che, senza la loro diretta collaborazione, che senza la mobilitazione dei nostri sindaci, dei nostri amministratori locali, di tutte le autorità, di tutta la popolazione, la

Sardegna è destinata ad annegare in questo incontenibile e incalzante mare di fumo e di fiamme. Al terrorismo si deve rispondere, è vero, anche con l'indagine silenziosa e prudente, ma mai e poi mai riusciremo a sconfiggerlo se non verranno armate le coscienze, se non ci sarà una risposta corale, risoluta e perentoria di popolo.

Voglia il Presidente dell'esecutivo regionale, nella sua veste di massimo magistrato dell'Isola e di garante dell'ordine, ricordare a tutti i nostri valorosi e generosi sindaci che davanti alle pubbliche calamità è d'uopo rispolverare le fasce tricolori, è utile far suonare a stormo le campagne, perché uomini e donne accorrano, solidali, a difesa della propria terra e della propria casa minacciata, vilipesa, devastata e perché i neghittosi, i pigri, gli infingardi, gli egoisti, i pavidetti vengano stanati, stimolati, spinti a dare manforte ai mille e mille cittadini che ancor oggi, grazie a Dio, accorrono a difesa del suolo della nostra Isola.

Copra la Regione con ampia assicurazione i rischi derivanti dalla partecipazione allo spegnimento di incendi; vengano le amministrazioni pubbliche locali poste in grado di mobilitare anche gli studenti che lo desiderino e tutti i cassintegrati, perché nel periodo di maggior pericolo tutto il territorio dell'Isola e in particolare le zone più esposte vengano sottoposte a stretta sorveglianza anche al fine di individuare gli scellerati incendiari e scoraggiarne le azioni delittuose.

Non mi sfugge il fatto che queste mie indicazioni di natura volontaristica susciteranno molti sorrisi di sufficienza e anche serrate critiche da parte dei soliti benpensanti, di qualche burocrate ad aria condizionata, dei pantofolai di ieri e di oggi, degli inetti in genere, e dei cosiddetti legittimisti. Resta però accertato che, quando non esistevano organizzazioni destinate a domare gli incendi, né mezzi di alcun genere, i sardi controllavano l'assalto del fuoco, ne limitavano senza aiuti esterni i danni, ne perseguivano gli autori. Da qualche anno a questa parte, invece, non è caso raro vedere uomini validissimi (magari intenti a sorbire un gelato all'ombra di un bar) che assistono a comoda distanza all'incalzare del fuoco che arriva a lam-



bire le case delle periferie, e magari mormorano: "B'andhent issos: sunt tottu pagados pro cussu. B'andhent sos padrones: su sucredu, sa linna, sa inza e su bestiamine non sunt sos mios!".

Questa sarebbe la nuova solidarietà umana, questo sarebbe il succo della più avanzata educazione civica democratica che affonda le sue radici nei fasti ideologici sessantotteschi.

E intanto, onorevoli colleghi, nell'Isola sono perite milioni e milioni di piante, sono perite piante da frutto, uliveti e interi vigneti e nel rogo hanno trovato la morte ingiusta un numero immenso di animali selvatici e un numero non ancora precisato di pecore, di capre, di mucche, di maiali. Eppure, in quelle ore di sconvolgente tregenda, quanti erano i disertori e gli imboscati seduti nei bar, o nascosti nelle case?

Però non sono mancati gli esempi di abnegazione, di altruismo e di grande coraggio che ci ripagano in parte dell'altrui squallida viltà: le popolazioni sono insorte, gli incendi di oggi hanno donato alla Sardegna i suoi martiri.

Non vi è dubbio che al terrorismo incendiario, a qualsiasi indegno fine praticato, si debba rispondere anche con i mezzi istituzionali, ma non riusciremo a trionfare della protervia se non sapremo rispondere a furor di popolo. Gli aerei e gli elicotteri, gli automezzi e gli spegnitori, anche se numerosi, si riveleranno sempre insufficienti se non saranno mobilitate le coscienze, se non insorgerà l'anima generosa del popolo.

Faccia, è giusto, la Regione la sua parte, facciano le autorità locali la loro parte; anche le popolazioni faranno certamente il loro dovere; però, onorevoli colleghi, anche lo Stato italiano compia finalmente e pienamente il suo dovere e attui ciò che gli compete nei confronti di quest'Isola e dei suoi angariati abitanti.

Ad onor del vero da qualche anno a questa parte, dietro precise indicazioni di questo Consiglio regionale e dietro sollecitazioni dell'Esecutivo, lo Stato ha fatto qualche timido tentativo di difesa dell'Isola dall'assalto degli incendiari. Infatti bisogna riconoscere che gli elicotteri militari hanno egregiamente sostituito

quelli privati tanto osannati quanto costosi e anche qualche poderoso aeromobile (dislocato però oltre Tirreno) ha fatto la sua utile, sebbene sempre tardiva, apparizione tra i vortici di fumo e di fuoco che aggrediscono la nostra terra riempiendo anche le notti di bagliori sinistri.

Ma questi timidi tentativi, anche se tornano ad onore delle forze armate, si sono rivelati di gran lunga insufficienti per i nostri bisogni. Lo Stato, con i molti strumenti dei quali dispone, deve intervenire nell'Isola, per dare aiuto ai Sardi nella impari lotta che li vede soccombere nei confronti degli incendiari. Certamente occorrono più elicotteri e più aerei localizzati nei nostri aeroporti. Ma non basta. Bisogna esaminare l'opportunità di restituire ai paesi di origine nei 90 giorni dell'estate i giovani sardi impegnati nel servizio di leva, per metterli a disposizione dei comandi locali dei carabinieri e dei Comuni al fine di formare piccoli nuclei, convenientemente rinforzati da militari di leva continentali, da destinare alla costante sorveglianza delle campagne e del territorio più esposti. Sarà anche utile dislocare nei punti strategici più idonei forti contingenti delle forze armate, attrezzati e addestrati ad azioni di pronto intervento, al fine di collaborare con le popolazioni all'opera di spegnimento degli incendi.

Queste che mi sono permesso di esporre altro non sono che semplici indicazioni che non hanno certo la pretesa di risolvere l'annoso problema degli incendi, infatti il mio vuole essere soltanto un contributo modesto a questa discussione che ha bisogno di approfondimenti e di verifiche puntuali, poiché non ho la presunzione di poter indicare qui il toccasana per una piaga che ha risvolti tanto gravi e profondi e che ha bisogno di molto studio e di molta attenzione per essere curata. Intanto però ai nostri parlamentari, ai nostri deputati e senatori vorremmo chiedere di dedicare un po' di attenzione a questo problema e spiegare al governo nazionale che gli incendi non sono un fatto privato dei cittadini, né un fatto di esclusiva pertinenza della Regione sarda, né un fatto esclusivo della Sardegna e dei Sardi. Questa cala-

mità incontenibile deve essere considerata come le alluvioni e le inondazioni, come le frane e le valanghe, come i maremoti, le eruzioni vulcaniche, i terremoti, i sussulti terroristici: un fatto italiano, un fatto nazionale, una calamità nazionale.

Sempre i parlamentari sardi dovrebbero proporre e richiedere l'approvazione di strumenti legislativi atti a colpire duramente gli incendiari. Per costoro bisogna reclamare un aggravio delle pene: arresto obbligatorio, niente condoni o amnistie, esclusione perpetua dal pubblico impiego. Costoro siano segnati col marchio dell'infamia vita natural durante, a costoro la morte civile, la più perentoria e la più spietata. So di pronunciare parole dure che molti giudicheranno eccessive, però sono certo che chiunque tra i presenti abbia potuto vedere anche una sola volta gli incendi che devastano la Sardegna o abbia partecipato, a spegnere uno qualsiasi dei molti incendi esplosi da un capo all'altro dell'Isola negli ultimi tempi, troverà che nessuna legge, neppure la più feroce e medioevale ripagherà mai la disperazione delle popolazioni, il dolore dei danneggiati, l'umiliazione della natura, la fine terribile dei branchi, delle mandrie, la catastrofe ecologica che ha colpito i boschi, il patrimonio botanico e faunistico, ed il pianto profondo, accorato, inconsolabile di Benetutti e di Tempio, chi, dicevo, queste cose ha vissuto o ha visto o anche solo tentato di immaginare, capirà che contro il terrorismo incendiario in qualsiasi modo etichettato non può esserci compassione né pietà ma solo punizione inflessibile e duratura. A meno che, per gli incendiari più biechi e per i teorici del terrorismo incendiario, non venga aperta addirittura la strada del Parlamento nazionale o, più modestamente, un impiego alla Regione.

#### PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue ISONI). Permettetemi, arrivati a questo punto, e non manca molto a finire, di citare una mia recentissima esperienza.

Duminica, vintiquattru d'agliola socu dutu andà pa fa una passizzata in la Costa Smeralda e a li palti di Palau. A ponenti v'era una cultina

nieddha e minettosa chi carraggya lu celi da li monti di Limbara fin'a lu mari di Lungoni e socu volutu andà a vidè lu disastru ch'era capitendi.

Da Viddha Eccya a Badesi, da li monti d'Aggyu a la Vaddhi di la Luna e all'Aglientu, da lu Sfussatu a Locusantu a Carana a lu Liscia a Sant'Antoni di Gaddhura tutt'un focu terribili, invincibili. Buschi antichi e famosi trasfumat in un diseltu cun pochi rami nieddhi e tolti chi, senza più occy, cilcani agyutu in un cieli di focu e di fumu.

In li stradi e in li camini, dinanzi a li stazzi soli e nudi supra li muntiggy v'erani cioarri e anziani ommini e femmini, steddhucci e veccy arriati a spigni da li stazzi e da li paesi: mascheri dulurosi di calboni, di chiscjna, di sudori, di piantu e di dului.

La terra c'aggyu istu stamani cupalta di rami, di frondi di veldi, abali è fumosa, è nieddha, bruscjata, intristuta.

Li monti di Gaddhura sò rimasi bianchi e soli, senza più ornamenti né filu d'umbra e viggyuloni, quasi pissamontesa un mari nieddhu vistutu a luttu.

Dall'alburi più antichi escini linghi di fumu e di focu. Lu entu buddhitu, a mumenti arreca cun fumu e cun chiscina frondi ancora incesi e odori di lana e di carni bruscjata. Un mantu nieddhu carraggya dugna cosa e la disperazioni e lu dului friggy in fundu a lu cori, cusi comu faci lu focu in lu cori di li suari e di li licci più antichi. Nuddha più resta di la folti e serena e antica terra di Gaddhura: solu rocchi nudi, rii senz'umbra, stazzi senza bestii e senza jenti. E' la molti.

Sa matessi penosa e terribile visione diasias poder osservare in tolta s'Isola ùe nemigos occultos e monstruosos de custu terra nostra e de su populu saldu si sunt iscadendos...

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, le vorrei chiedere se intende proseguire in questo modo il suo intervento. Ha consegnato la traduzione?

Onorevole Isoni, lei sa bene qual è la situazione per quanto riguarda questo problema in questo Consiglio. Altre volte il Presidente di turno l'ha richiamata al rispetto del Regola-

mento, onorevole Isoni, e lei sa bene che questo comporta la non trascrizione agli atti e, a parte questo, comporta il fatto che i colleghi presenti in aula possono non comprendere il suo intervento.

PUGGIONI (P.R.S.). Perché non le chiedi quale articolo del Regolamento ti proibisce di parlare in sardo?!

ISONI (D.C.). Continuo in lingua italiana. Io non voglio litigare con un Consiglio regionale che mentre la Sardegna brucia si rifiuta di sentire gli accenti, la lingua di coloro i quali hanno sofferto e sono anche periti. Questo Consiglio regionale è molto lontano dalla nostra gente e si vede nei risultati.

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, mentre la Sardegna brucia, qualche parola di più può essere superflua, la prego di continuare il suo intervento.

ISONI (D.C.). Io ho rispetto per chi lo merita. Chi mai, onorevoli colleghi, potrà restare impassibile dinanzi a questo assalto esteso, ininterrotto, organizzato che colpisce quanto di meglio esiste ancora nell'Isola in fatto di patrimonio floristico, forestale, botanico, colpiti ad uno a uno in ogni angolo, contrada e plaga dell'Isola, secondo un disegno eversivo terroristico folle, destinato a fomentare scoramento, disperazione, ribellione contro gli stessi Enti locali ma soprattutto contro l'Istituto regionale che, a dire il vero, stoltamente, si è arrogato l'onere di domare gli incendi con le sue circolari e con i suoi scalcagnati quadri operativi.

E c'è ancora chi per ignoranza e per malafede attribuisce ai pastori ed ai fenomeni di autocombustione, all'azione allucinata di un folle maniaco la causa di tanto sfacelo. C'è poi chi (e questi sono di regola gli esperti dei problemi sociologici) sostiene che causa degli incendi sono gli speculatori turistici. Chiunque abbia, però, anche una limitata conoscenza del mondo agro-pastorale dovrebbe ben sapere che i nostri pastori — impoveriti dalla siccità e quasi totalmente privi di scorte foraggiere — sono oggi i

più attenti difensori del verde, dei boschi e del fieno esistente nelle campagne. I pastori semmai, ad eccezione di qualche zona marginale sui monti e nelle terre brulle della fascia costiera, iniziano a dar fuoco dopo il 20 agosto, quando il fieno inizia a perdere ogni valore nutritivo e quando stanno per giungere le prime piogge settembrine. I fenomeni di autocombustione accertati, pare siano uno su mille. Anche a dare il necessario spazio a tutti i fatti di imprevidenza, di disattenzione, frutto di colpa e non di dolo, sicuramente presenti nell'Isola, resta però sempre priva di giustificazione tutta una serie numerosa di incendi che colpiscono la nostra terra proprio al cuore, proprio laddove più vasto, più lussureggiante, più promettente risulta il suo patrimonio boschivo e forestale. "Colpire l'autonomia al cuore", forse questo è il motto dei biechi eversori. Ecco, dovremmo scoprire quali forze occulte, quale disegno folle, quali propositi, l'attesa di quali risultati e a pro di chi, si nascondono dietro questa sistematica estesa organizzata aggressione che sta ricoprendo di ferite e di piaghe questa nostra terra che di disastri nella sua storia dolorosa ne ha subito abbastanza. Da cinque anni (e non da oggi) io personalmente — e con me il gruppo democristiano — andiamo denunciando l'esistenza di un disegno criminoso, eversivo e terroristico destinato a recare danni, a fomentare scoramento, paura, ribellione, terrore. Terrore sul quale innestare non si sa bene quale diverso assetto politico amministrativo nell'Isola. Sarebbe questo un disegno rozzo, frutto di incultura e di protervia che in qualche caso si serve anche dell'uomo in gambali in veste di *killer*, di esecutore e di incendiario. Ma il disegno non ha e non può avere la matrice dell'ovile, perché in questo caso sarebbe un progetto suicida. Sappia però l'Isola, e venga scritto a caratteri cubitali ad ogni cantonata e su ogni pianta, in ogni contrada e in ogni strada, sappiano i Sardi tutti che in quest'Isola trovano ospitalità tane di vipere velenose che attentano alla nostra esistenza; sappiano i Sardi che vivono vicino a noi, e con noi, feroci nemici della nostra terra e della nostra gente; sappiano i Sardi che nessuno, assolutamente nessuno, è

in grado di difenderci da questi biechi, feroci pubblici nemici. Sappiano i Sardi che possiamo contare solo sulle nostre forze e che questa battaglia non va combattuta con i frasconi e i secchi d'acqua, con gli elicotteri, con gli aerei, ma deve essere combattuta — questa immane battaglia — sul piano della sorveglianza più attenta e continua per poter, vivi o morti, catturare sia gli incendiari che i loro folli ispiratori. Non c'è alternativa seria alla generale mobilitazione delle forze responsabili, sane e vive dell'Isola.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

**MURRU (M.S.I.-D.N.).** Io non credo, onorevoli colleghi, che sia distante il momento in cui, anche in questo Consiglio regionale, si dovrà fare la storia e verificare la risultante delle tante linee negative che, dall'autonomia ad oggi, purtroppo non può che essere doppiamente negativa: negativa sotto il profilo ideologico e negativa sotto il profilo pratico ed economico che dir si voglia. Non credo che coloro che hanno inteso sfruttare determinate situazioni della Sardegna, attribuendo le responsabilità della fallita autonomia al Governo nazionale, alla luce dell'assistenza che oggi da quest'ultimo ci proviene, possano ancora insistere su una tematica che ha soltanto un dato negativo: quello dell'incapacità sorretta dal fallimento. Oggi però non si tratta di discutere di questi problemi; oggi, a noi piace fare la storia degli eventi che si sono ripetuti negli anni, nei decenni, da questo dopoguerra ad oggi. Io — e mi dolgo di questo, onorevole Assessore, anche per la stima personale che ho di lei — oggi devo fare un po' la storia di questi fatti, una storia che evidenzia l'incuria — e siamo generosi parlando solo di incuria — nell'attività della Giunta regionale. Dobbiamo pur dire che determinati fatti, sotto il profilo della negatività, sono ascrivibili soltanto alla Giunta o meglio alle Giunte. Esattamente undici giorni fa, il 19 luglio 1983, e solo per insistenza del Movimento Sociale Italiano, si è discusso, da una parte con estrema leggerezza, incosciente

superficialità e stolto ottimismo, dall'altra con responsabile preoccupazione, sull'organizzazione del servizio di prevenzione e di sorveglianza della campagna antincendi in Sardegna. Le preoccupazioni, derivanti non solo dai negativi e costosissimi risultati degli anni e dei quinquenni precedenti, ma soprattutto dall'incapacità governativa e regionale, erano e purtroppo — anche se accorate — rimarranno solo del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, che ha sempre avuto a cuore le sorti dell'economia della Sardegna e della sua popolazione. La risposta dell'Assessore di turno ad una dettagliata e documentatissima interpellanza che riproduce quelle precedenti del 1979 e del 1981 del sottoscritto, è stata di una freddezza e di una laconicità tali da farla risultare un frettoloso, ottimistico, quasi trionfale commento sui risultati della campagna 1983. Si badi bene, siamo appena al 19 luglio, quindi appena all'inizio di un periodo in cui le notizie sulla sorveglianza contro i delinquenti attentati incendiari al patrimonio agricolo, boschivo e zootecnico della Sardegna erano tutt'altro che confortanti: assenza di rapporti giornalieri sulle indagini e sugli accertamenti sia nelle campagne che negli ambienti della malavita sarda, dove i pensatori incendiari tramavano le follie di neroniana memoria; scioperi dei forestali, per un'ennesima, incosciente, vertenza sindacale causata dalla mancata remunerazione della controparte datoriale; infine il caldo incalzante annunciato anche dalle segnalazioni di Afrodite. "Ad una polemica interpellanza" — udite, udite con quale leggerezza si è commentato il discorso del 19 luglio in quest'Aula; interpellanza che dopo appena qualche giorno, anzi io penso nel momento stesso in cui se ne discuteva, ha dimostrato nei fatti la sua drammaticità e quindi la serietà con la quale il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale impostava il problema e non solo nel 1983 —; "ad una polemica interpellanza del missino Tullio Murru sull'organizzazione della campagna incendi, o antincendi — è stato scritto, quasi con tono baldanzoso, probabilmente in difesa dell'assessore di turno — ha risposto il responsabile del settore, il repubblicano

## VIII LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

29 LUGLIO 1983

Antonio Catte, con una valanga di dati. Tra gli altri ha ricordato — scrive sempre il giornalista — che lo scorso anno furono 3.000 gli ettari distrutti dal fuoco, entro il 30 giugno, mentre quest'anno siamo scesi a soli 300". Se fossimo, onorevole Assessore, dei cattivi e sadici polemisti, dovremmo gioire dei fatti odierni; se fossimo dei politici animati da giustificati risentimenti nei confronti di chi opera una costante congiura, anche quella del silenzio, nei nostri confronti dovremmo dare voce ad ennesime osservazioni di cattivo gusto. Poiché siamo invece dei coscienti e responsabili amministratori, suffragati dal conforto popolare, ci atteniamo a una doverosa sottolineatura nei confronti degli incoscienti strumentalizzatori di questo tipo di politica. E' con la enunciazione di dati, peraltro già abbondantemente citati dal sottoscritto, che si tranquillizza la popolazione? E' col polemico confortante pezzo del giornalista che si spengono gli incendi e si organizza la sorveglianza? Accuratamente, anche se con la contenuta freddezza che il caso comporta, diciamo di no, mettendo ancora una volta in evidenza l'incapacità e il fallimento di questi nostri governanti regionali e nazionali.

Onorevole Rojch, onorevole Catte, gli inviti al Ministro, i sopralluoghi nelle zone calde, gli accertamenti, dovevate effettuarli prima e non, come si dice nelle famiglie dell'entroterra della Sardegna, "a babbo morto"; dovevate indagare se le osservazioni del Movimento Sociale Italiano sulla prevenzione e sull'organizzazione dei servizi, costosissimi servizi tutti in perdita, fossero adeguati alla situazione del 1983. Oggi tutti parlano di criminosa attività e di terrorismo del fuoco; noi abbiamo detto da subito che erano incendi dolosi, aggiungendo peraltro con molta convinzione che erano opera di sciacalli incendiari e non più di incoscienti piromani, che agivano con un ben preciso e preordinato disegno — quale sarà, poi lo vedremo — in danno e solo in danno esclusivo della Sardegna. L'esplosione degli incendi neroniani, già in atto il giorno 19, quando in quest'aula e fuori echeggiava l'ottimismo della Giunta, il giorno 26 mi ha indotto a presentare una ennesima interpel-

lanza dove tra l'altro dicevo: "Ritenuto che, nonostante le minuziose ed analitiche denunce espresse nel 1979, nel 1981 e nel maggio del 1983, con tre articolate e documentate interpellanze, dove si evidenziano gli incendi dolosi ad opera di sciacalleschi incendiari, nessuna — sottolineavo — responsabile risposta, nessun accurato provvedimento sono stati presi per reprimere nella fase preventiva i responsabili, adombrando pertanto una tacita permissività a tale delinquenziale azione". Sarà leggerezza, sarà irresponsabilità, incapacità? Non so. So solo che la Sardegna brucia e che i danni si aggirano sul migliaio di miliardi; so solo che vi sono morti, disperazione, desolazione, prostrazione nella gente della Sardegna; so solo che anche in questa circostanza i fautori, gli amministratori, i gestori della Regione autonoma della Sardegna hanno palesato una squallida interpretazione delle attese del popolo sardo che non vuole esprimere, come non ha mai espresso, banditi per via delle condizioni dei lavoratori e dei pastori in modo particolare delle nostre campagne. So solamente che è necessario individuare i responsabili, non più credibili, per proporre soluzioni alternative. In politica, chi ha il dovere di governare, sa perfettamente che il gioco delle parole prima o poi arriva alla resa dei conti. E questa segnerà certamente, come sta segnando per la Sardegna, il fallimento. E allora chi fa politica sa che quel che conta sono i fatti; e questi sono i fatti che si stanno verificando in Sardegna in qualsiasi settore, anche in questo campo in cui si doveva predisporre una accurata sorveglianza, un'adeguata assistenza, preventiva e non successiva.

La visita del ministro Fortuna, gli accorati appelli a rafforzare i servizi di spengimento con i miliardi e miliardi che lo Stato dovrà ancora spendere, distraendoli evidentemente da attività produttive, per la lotta agli incendi, per la costruzione di apparecchi adatti per lo spengimento, hanno una sola causa: l'incapacità di prevenire e di reprimere, evidentemente, i responsabili.

Più avanti dirò che evidentemente non avete voluto reprimerli nonostante le nostre documentate denunce. Nella precedente discus-

sione, sul problema degli incendi, assessore Catte, lei accuratamente ha preso appunti, ha fatto finta per lo meno di tener conto del mio dire ma i fatti dimostrano che non uno dei denunciati, non uno dei colpevoli indicati nelle mie interpellanze precedenti che, lo ripeto, sono documentate, è stato punito. Questo significa che, come ho detto nell'ultima mia interpellanza, c'è una tacita ed evidente connivenza con coloro che sono i veri responsabili delle inadempienze, perché anche i sindaci hanno la loro responsabilità. Non si può ammettere che il sindaco sappia e che l'autorità competente non indaghi, per farsi dare i nomi e provare la colpevolezza dei responsabili. Ancora più riprovevole è chi, con una autorità superiore, con una competenza molto più particolare, molto più specifica, molto più precisa, non risponda a quelle che sono le attese e le richieste della popolazione, ancorché interpretate da un consigliere di opposizione.

Noi per primi siamo desolati e tristi — lo abbiamo detto, e ripetutamente denunciato con i nostri scritti e con i nostri discorsi —, noi per primi siamo costernati di questa situazione e tuttavia non ci rassegniamo perché vogliamo che la Sardegna rinasca prima con gli uomini dall'animo scevro dai doppiogiochismi e dalle riserve mentali, prima con l'onestà e la pulizia politica, pulita anche dal nauseante petrolio algerino, iraniano, libico o americano. Vogliamo che rinasca davvero nell'animo convinto di tutti i sardi che si devono sentire orgogliosi di essere italiani, di un'Italia riformata, però.

Nell'illustrare l'interpellanza del 19 scorso mi proponevo alcuni interrogativi e dicevo che il patrimonio forestale, agricolo, zootecnico, quello potenziale derivante dal traffico turistico si distrugge o si compromette in maniera sempre più preoccupante per la Sardegna. Ecco gli interrogativi ai quali non ha risposto l'Assessore e a cui difficilmente oggi risponderà, e a cui difficilmente tutti gli esponenti politici di questo Consiglio regionale risponderanno, e mi chiedevo perché, quale è lo scopo finale di queste azioni?

Bisogna abbattere le strutture più importanti e tra queste non sono da meno quelle

dell'economia oltre quelle delle istituzioni statuali come quelle della scuola, la Magistratura, gli enti pubblici, eccetera, eccetera, per erigerne altre di leniniana memoria? Chi vuole e chi consente queste azioni con una ininterrotta progressione? Chi consente tanti danni con la dispersione di ingenti finanziamenti pubblici, di finanziamenti estrapolati dal popolo e dal popolo lavoratore in modo particolare? Si è mai avuta una risposta logica, veritiera, documentata alle nostre domande, alle nostre considerazioni, alle nostre accuse? A me risulta di no e così sarà anche oggi, onorevole Assessore, nonostante tutti i nostri avvertimenti.

Cosa si è fatto, onorevole Catte, in questa direzione? Ci avete rovesciato valanghe di dati, buoni per la campagna elettorale, ma non per la campagna antincendi.

Nell'anno 1979, attenzione alle date, esattamente il 24 ottobre, sempre in risposta ad una mia più accurata e documentata interpellanza, avete assicurato (l'Assessore di turno di quel momento) una accurata prevenzione (ho rilevato dai resoconti consiliari tutto questo), l'accertamento dei responsabili, la denuncia dei colpevoli, la corresponsabilizzazione delle autorità locali, vedi i sindaci per esempio e financo della stampa. Solo oggi si legge nella stampa (ed io vorrei ricorrere alla lettura di qualche versione della stampa), si legge dappertutto, in tutti i giornali locali e nazionali che gli incendi sono dolosi, che vi è una responsabilità; alcuni la attribuiscono ai piromani; altri giornalisti evidentemente più avveduti i piromani li indicano tra virgolette; altri ancora, dopo le mie osservazioni, fanno carico di queste azioni a dei delinquenti incendiari il che è molto diverso, il che significa che non sono degli incoscienti — come si potrebbero definire i piromani — ma sono dei delinquenti coscienti che sanno di agire in questo caso in un piano preordinato a sfondo politico? Non lo so. A sfondo economico? Non lo so. A sfondo di altri ordini? Non lo so. Per volontà di potentati e di patentati locupletatori, capitalisti del Nord? Non lo so. Per volontà di potentati e patentati locupletatori e distruttori dell'econo-

mia sarda stranieri? Non lo so. Ma sta di fatto che è di queste denunce che noi intendiamo fare tesoro per fare il punto storico su queste vicende della Sardegna. Un altro punto storico certamente, un'altra bruttissima pagina assieme a quelle di tutta la storia dell'economia di questa autonomia regionale, che avete male interpretato e ancor peggio gestito e portato avanti non certamente secondo le attese della popolazione sarda, allorquando con la voce roboante, ancor prima del 1949, vi siete fatti gli sbandieratori di questa autonomia che è fallita. E non sono io solo a dire che è fallita. Lo dicono i competenti, i costituzionalisti, tipo Giannini, lo dice lo stesso ministro Misasi, allorquando nel celebrare il decennale delle autonomie ordinarie ha detto che l'autonomia regionale è fallita in questo senso. Ben altro decentramento amministrativo si reclama anche nella riforma di ordine costituzionale, ben altro decentramento!

Ma di questi discorsi faremo tesoro in altra circostanza sia sotto il profilo culturale sia, ovviamente, sotto il profilo economico. E vorremo vedere se dovremo arcuare la schiena a qualche altro straniero per vivere. E non diteci che non ci ha soccorso lo Stato italiano, perché anche in questa circostanza chi ha fallito nell'azione antincendi non è lo Stato che è presente tutti i giorni. La verità è che è la Regione sarda, siete voi che avete fallito. Non avete previsto, non avete organizzato. Noi queste denunce ve le abbiamo fatte sin dai decenni passati, sia dal 1979, così come ieri il mio collega, Antonio Chessa, ha denunciato tutte le manchevolezze, la spregiudicatezza che avete avuto nel volere le industrie di trapianto negative in Sardegna; le avete volute tutti quanti assieme, meno noi del Movimento Sociale Italiano che abbiamo l'anima pulita anche dal petrolio.

E allora vi risparmio la lettura dei commenti di questi giornali e dei giornali del Continente. Sta di fatto che nella storia vera queste cose hanno il loro peso. Ma vi vorrei leggere un passo di un'autorità veramente competente e certamente non sospetta di influenze politiche dell'opposizione del Movimento Sociale Italiano. E' il questore di Nuoro, il quale, secondo il giornale dell'altro giorno afferma: "Riteniamo

che chi ha appiccato gli incendi lo abbia fatto non per vandalismo — e quindi qui sposo la tesi di Isoni e di Tatano Medde — ma per trarne vantaggio". La denuncia che abbiamo presentato alla Procura della Repubblica è sì contro ignoti, ma io non credo ci siano molti ignoti in queste vicende se è vero come è vero che cinque sono stati arrestati, un altro da un'altra parte e che i sindaci e che i responsabili conosceranno moltissimi di quelli che hanno lasciato le tracce nelle campagne, qua le pillole, qua le micce, là altri aggegetti; sta di fatto che oggi si parla di un'azione complessivamente condotta con una organizzazione tale che fa pensare davvero a quello che scrivono i giornali con titoli vistosi: vi è un'azione di terrorismo ai danni della Sardegna, addirittura da leggenda biblica.

E questi non sono i lamenti del linguacciuto Tullio Murru, di uno che parla, parla, parla, tanto per impressionare il Consiglio regionale — e anche se fosse così lo ha impressionato il più delle volte in maniera positiva, tanto che gli stessi oppositori hanno fatto tesoro, magari trascrivendolo in loro emendamenti e in loro ordini del giorno, di tutto quel che il Movimento sociale ha detto — ma non può essere smentito, soggiungiamo noi, perché è suffragato da altre verità che sono assolutamente credibili.

E allora, mi avvio alla conclusione, onorevole Assessore, noi oggi ci troviamo di fronte non solo alle dichiarazioni del questore di Nuoro e a quelle riportate dalla stampa, ci troviamo anche di fronte a dei fatti luttuosissimi che ieri sera qui abbiamo cercato di commemorare così come hanno fatto tutte le organizzazioni che intendono solidarizzare con queste vittime.

Ma la mia preoccupazione è che, poiché l'organizzazione è così carente — Iddio mi perdoni! — andremo incontro — siamo appena, badate, al 29 luglio — ad altri brutti episodi in Sardegna. Allora il discorso — non è che mi faccia piacere che sia stato adombrato, affacciato, sostenuto, denunciato da altri colleghi di parte completamente opposta alla mia —, allora il discorso è che gli irresponsabili incendiari sono stati scoperti, l'unico deterrente, il vero deterrente

VIII LEGISLATURA

CCCV SEDUTA

29 LUGLIO 1983

— se di azione criminosa si tratta sul serio — è iniziare a punirli perché è con la severità che si può reprimere un certo tipo di mentalità, Assessore. Io, undici giorni fa, quando le ho denunciato ciò che in chiusura le ricorderò, pensavo davvero che lei andasse a documentarsi su quanto non io ma il giornale "L'Unione sarda" ha con precisione indicato. Non lo ha fatto, sono trascorsi 11 giorni e neanche quello è stato uno spunto per emendarsi per i giorni successivi.

La Sardegna brucia, siamo al 29 di luglio, abbiamo davanti altri mesi terribili con temperature che — Dio ci salvi — potrebbero diventare molto più pesanti e più pericolose di quelle odierne, ma ho l'impressione che neppure in quest'ultimo periodo voi possiate farvi fronte. Come diceva Isoni, non è tanto questione di elicotteri, non è tanto questione di eserciti, non è tanto questione di spendita di migliaia di miliardi con delle spese dello Stato e della Regione che sono tutte spese in perdita senza considerare le perdite effettive sul piano puramente economico dal settore dell'agricoltura a quello della zootecnia, nei settori che fanno parte del patrimonio della Sardegna. Non è tanto questione di interventi con queste forze quanto, dicevo, Assessore, Presidente, di una volontà morale ben precisa. E' vero, come qualcuno ha detto in Consiglio regionale stamattina nei corridoi, che tanto in Sardegna c'è poco da bruciare e quindi non si temono gli incendi, ma se è vero che la matrice è di natura dolosa, stiamo attenti. Sono state bruciate anche delle borgate, delle abitazioni, Tempio ieri bruciava nella periferia, e può darsi che gli incendiari arrivino anche a quell'azione neroniana di cui parlavo prima perché, se delinquenti sono, non hanno limiti nella loro incosciente azione. Diciamo queste cose per il gusto di essere maldicenti? Non credo; le diciamo, come abbiamo fatto in passato, perché leggiamo nell'animo, perché intuimo certi ingiustificati risentimenti alla rovescia, perché intuimo — così come hanno avvertito anche altri colleghi — che vi possono essere disegni eversivi in un certo tipo di ventata rivendicazionista alla rovescia, senza capire che responsabilità in tal senso le abbiamo tutti quanti noi allorquando non ci freniamo

nell'animo, nella coscienza, allorquando non autodiscipliniamo il nostro modo di agire che deriva dal nostro modo di pensare.

Allora, Assessore, lei, Presidente della Giunta, dovete essere come dei buoni padri di famiglia che all'occorrenza devono essere severi con i loro figli, perché uno schiaffone dato bene al proprio figlio in età possibile evita i dispiaceri all'intera famiglia e questo dovete fare in questo momento. Se delinquenti vi sono, ebbene, il deterrente vuole — ed è un ottimo deterrente — che si puniscano severamente. Altroché, come ho sentito in Consiglio: "Ma dodici anni, se li beccano, se li trovano, dodici anni di galera sono troppi". E pensate voi ai dodici anni di cinque incendiari di fronte al danno che ne è derivato al patrimonio dell'economia della Sardegna? Pensate ai fatti di ieri — senza voler essere damagogico, o retorico —, pensate a tutto quello che le TV o i giornali stanno registrando nella Sardegna, nella nostra Sardegna! Allora il discorso è che a estremi mali, estremi rimedi, se vi è un piano di destabilizzazione, come lo intuimo noi, come lo stanno intuendo i giornalisti, come lo sta intuendo la popolazione — perché tutti ne parlano un po' qua un po' là —, anziché scaricare le responsabilità su fenomeni di autocombustione o sui fatterelli di qualche pastorello — perché qui non si tratta di casi sporadici, di casi isolati — lo ha ammesso anche lei, Assessore, ed io vorrei rileggere le sue dichiarazioni e darle atto di avere intuito che si tratta di una organizzazione eversiva nei riguardi della Sardegna ma non rimediabile con la sola autocoscienza, con la sola autodisciplina. Questo appello, Assessore, noi lo possiamo fare ai cittadini onesti, ai cittadini coscienti, che, pur non essendo colpevoli nemmeno minimamente — mi riferisco ad eventuali parentele con questi delinquenti —, si sono offerti a migliaia, in tutti i centri della Sardegna, per sopprimere alle carenze organizzative della Regione sarda. Quindi è tempo di riflessioni severe, è tempo di dar finalmente retta ai suggerimenti della opposizione, è tempo di smetterla col gioco delle parole e col rimbalzo delle responsabilità. Io non credo che, anche se ci portano le squadriglie aeree, elicotteri a decine e decine,



noi riusciremo a sconfiggere non il fuoco ma questa mentalità. Questa mentalità la si può sconfiggere solo con un onesto esempio di severità, perché non si tratta di essere tolleranti con questo o con quello, si tratta di essere dei sani, onesti amministratori della popolazione della Sardegna.

Coinvolgiamo i deputati, il Governo, i Ministri, i consiglieri regionali, andiamo tutti a fare le manifestazioni, però — ed ho concluso Assessore — non è con le manifestazioni, con le parole, con la valanga dei dati — che si possono far annunciare, per ben altri scopi, dai giornalisti — che si frena questa azione delinquenziale e che si corregge questa mentalità. E sotto questo aspetto non è che mi convincano molto anche i diversivi doppiogiochisti di una organizzazione politica. Mi riferisco, con la solita lealtà di sempre, al Partito comunista che mentre qui in Sardegna parla di un complotto eversivo ben organizzato, a Roma, la direzione dello stesso partito, dice di andarci cauti, che non è molto verosimile.

PISCHEDDA (P.C.I.). Ma stai zitto!

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' vera la verità di quelli che sono qui, dei responsabili locali, che hanno toccato con mano o è vera la verità centralizzata? La posizione del Partito comunista non mi convince molto, visto che la tematica politica di quel partito è sempre la tematica leninista. Mi auguro che non sia così, io non sono assolutista; io più di una volta quando riconosco i miei torti cerco di farne tesoro e di emendarli. Però nella realtà delle cose non mi piace questo gioco di parole perché bisogna che chi ha delle responsabilità se le accolli per intero. Le risparmio, onorevole Assessore, quella famosa denuncia che io ho fatto, e che lei ha perché gliel'ho letta la volta scorsa, nel 1979 laddove dicevo, indicando anche il giornale, ovvero l'Unione Sarda del 12 agosto 1979 che si esprimeva esattamente così: "Gli esecutori degli incendi si nascondono anche tra i forestali e le guardie antincendio". Il giornale precisava infatti che tale scoperta era stata fatta — stia attento — da un elicottero in volo durante il proprio servizio, descrivendo appunto che in

mezzo agli uomini impiegati a domare le fiamme, era stato visto un individuo che ogni tanto si allontanava dal gruppo e alimentava nuovi focolai di incendi. Più avanti (continuava lo stesso giornale): "preciso, raccapricciante disegno studiato a tavolino", sempre tra virgolette, ripreso dal giornale che io ho qui. E tutto questo era scritto all'inizio dell'azione criminosa, cioè nel 1979. Per concludere, il giornale diceva anche che responsabili erano le autorità e i sindaci che affermavano di conoscere i potenziali piromani.

Onorevole Assessore, non per il gusto della vendetta, non per dare voce a risentimenti — che non devono influenzare il giudizio dell'uomo politico —, non per voler far pesare ancora le responsabilità sugli uomini che — lo ripeto — personalmente possono anche godere della mia stima; ma agli effetti politici, per la preoccupazione che costantemente ci accompagna in queste giornate, per l'amore alla popolazione della Sardegna, per l'amore che abbiamo ad un' Italia e quindi anche ad una Sardegna diversa, noi abbiamo sentito il dovere anche oggi di fare il punto nella storia di queste vicende. Perché rimanga scritto nel Consiglio regionale della Sardegna che noi del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, per primi abbiamo denunciato anche questi fatti e che per noi siete stati costretti a discuterne, prima e dopo. La verità vera è solo quella degli incendi che divampano in tutto il territorio dell'Isola.

"Qua si vedrà la tua *nobilitate*" disse un grande poeta italiano; vedremo se con gli esempi e con i suggerimenti del Movimento Sociale Italiano, di questo saprete dar conto. Mi auguro di sì, ma purtroppo non so fino a che punto noi dovremo farvi gli eventuali elogi per la riuscita azione che vi sta suggerendo il Movimento Sociale Italiano; per adesso non possiamo che esprimere la condanna, non possiamo che rilevare purtroppo la ennesima incapacità, l'ennesimo fallimento anche in questo settore, da ascrivere a questa ed alle Giunte precedenti, in danno della collettività della Sardegna. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, credo che non abbia precedenti la grave situazione determinatasi in Sardegna, a causa degli incendi che investono tutta l'Isola. La gravità del fenomeno ha assunto le proporzioni di vero disastro ecologico, di una grande tragedia con la perdita di vite umane e la distruzione di risorse personali spesso indispensabili per vivere. Il gruppo consiliare del P.C.I. ha già inviato delegazioni di propri consiglieri nelle zone più colpite per portare la nostra solidarietà, il nostro impegno politico alle popolazioni così duramente colpite. Si sta distruggendo, colleghi del Consiglio, una grande ricchezza, una risorsa importante, e questo inciderà negativamente nel tempo sulla già debole economia sarda. E' una situazione di emergenza che si ripropone quest'anno in termini più drammatici per la vastità delle zone colpite, per gli incendi e i danni subiti. E' la Sardegna intera che sta bruciando; anche dove il fuoco non è arrivato materialmente ci si sente colpiti da una tragedia, da un flagello, da una calamità che non possono essere accettati come imprevedibile fatalità. E' una sconfitta bruciante che dobbiamo registrare nella lotta contro gli incendi, le sue cause, le sue conseguenze.

Crediamo che vada affrontata, questa drammatica situazione, con un impegno politico straordinario ed eccezionale, necessario per affrontare l'emergenza. Il P.C.I. ha già formulato precise proposte, a livello nazionale, con un comunicato congiunto della direzione del partito e del comitato regionale, e con una interpellanza alla Giunta. Riteniamo che la questione prioritaria sia oggi che la Giunta regionale chieda formalmente la dichiarazione di stato di calamità naturale su tutto il territorio dell'Isola ai sensi della legge 996 del dicembre 1970. Non comprendiamo perché non sia già stato fatto, come ha fatto rilevare ieri il ministro Fortuna. Questo atto è assolutamente necessario per attivare subito le misure di emergenza e per predisporre i piani di prevenzione. L'articolo 7 di questa legge prevede infatti la costituzione di un comitato regionale composto dal Presidente della Giunta che lo presiede, dai presidenti delle province e dai sindaci dei comuni

capoluogo. Questo comitato ha compiti di studio e di proposte per evitare o ridurre — cito testualmente la legge — la possibilità di una prevedibile calamità naturale o catastrofe e proporre misure attuabili a tale scopo. Per l'emergenza, che è quella che ci interessa e ci preoccupa maggiormente, l'articolo 5 della legge prevede la dichiarazione dello stato di calamità naturale. Ciò avviene con decreto del Presidente del Consiglio che dichiara lo stato di calamità e nomina un commissario che assume, nella Regione, la direzione dei servizi di soccorso. La Giunta chieda subito, immediatamente, al Governo l'emanazione del decreto e la nomina del Commissario nella salvaguardia, onorevole Presidente, della peculiarità istituzionale ed autonistica dell'Isola.

La Giunta è già in grave ritardo su questo problema, deve agire subito chiedendo cose precise, per evitare che la grave situazione diventi una vera catastrofe. Occorre un grosso impegno verso il Governo. Alcune cose potevano essere fatte e la Giunta di sinistra a suo tempo, per esempio, stipulò un protocollo d'intesa Regione-Ministro della Difesa per l'attuazione di interventi coordinati e definiti nei mezzi, dati in via esclusiva alla Sardegna. Questo accordo, applicato nell'82, è stato poi disatteso dal Governo senza che la Giunta abbia protestato nei dovuti modi. Secondo i dati forniti ieri ai capigruppo dal Ministro risulta che è diminuito l'uso dei mezzi in Sardegna, come numero di interventi, come numero di ore di volo, in modo decisivo e rilevante. I danni stanno a testimoniare un minore impegno di mezzi che sarebbero stati utili e necessari nella drammatica situazione in cui ci siamo trovati in questi mesi.

Vanno assunte tutte le iniziative possibili, chiediamo che il Consiglio sia convocabile in ogni momento per eventuali esigenze di verifica della situazione e per eventuali necessità di provvedimenti urgenti. Alla ripresa certamente dovremo tornare sui problemi di fondo, quelli strutturali che sono alla base di un'azione efficace di tutela del patrimonio boschivo. Alcune considerazioni però credo che vadano fatte già da adesso per dire intanto che la Re-

gione, la Giunta regionale non può proseguire, onorevole Presidente, con una politica di scarso interesse, di improvvisazione, di pressappochismo, di scarsa sensibilità. Nella sostanza sul problema della tutela ambientale ed in particolare sul problema degli incendi, onorevole Presidente...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non lo dica questo perché non è vero. Non lo dica, altrimenti crea un alibi a questi che stanno mettendo il fuoco.

SANNA EMANUELE (P.C.I.). Non lo vogliamo creare neanche alla Giunta, l'alibi!

CORRIAS (P.C.I.). Noi non vogliamo una cosa contraria, però: che la Giunta di fronte a precise responsabilità vada a cercare motivi che non sono attendibili. Questi dati invece credo che siano abbastanza confrontabili e evidenti. Quando parlo di scarso interesse per la tutela dell'ambiente in generale e di quello dei boschi in particolare, credo di non dire cose nuove. Tra l'altro sono state già dette da un collega della maggioranza. E' richiesto ben altro e credo che anche questo sia condivisibile, un impegno politico, organizzativo, finanziario per avere possibilità di successo. Paghiamo tutti per l'assenza di una politica complessiva della Regione sulla tutela ambientale per non voler considerare il giusto valore di questa straordinaria risorsa; paghiamo per l'assenza di norme per un uso corretto e razionale del territorio. Quante sono, in mancanza di norme precise, di una programmazione seria, le difese naturali distrutte, per non avere, con una programmazione e con norme, fatto in modo che il territorio si sviluppasse in modo ordinato e facendo valere in modo decisivo quelli che sono i valori tradizionali ed importanti dal punto di vista economico e ambientale per la Sardegna?

La stessa politica attuata nella forestazione, onorevoli colleghi, che spesso era un soddisfacimento di esigenze clientelari, non ha mai assunto il livello di produttività possibile utilizzando questi lavoratori in lavori che non erano quelli di mantenere e se possibile aumentare la

scarsa superficie boscata della nostra Isola; un impiego spesso per soddisfare esigenze occupative in un tessuto sociale dove il lavoro anche per pochi mesi poteva essere motivo di sopravvivenza, ma intanto, con questo sistema, creando motivi di contrasto tra gli stessi lavoratori bisognosi e spesso sfociando in comportamenti irresponsabili. Ma non è frutto, onorevoli colleghi, questo, della politica clientelare in generale attuata dalla Regione in decenni di inattività nella tutela reale del patrimonio boschivo? Questa politica negativa ci fa perdere ogni anno migliaia di ettari di bosco, di macchia mediterranea. E' stata di 12.000 ettari lo scorso anno la perdita dei boschi, 13.000 l'anno prima e quest'anno saranno certamente molti di più probabilmente un quarto della superficie boscata già scarsa, intorno ai 200.000 ettari. Vi sono però anche centinaia di migliaia di ettari percorsi dal fuoco, pascoli, cespugliati, macchia mediterranea; un danno enorme complessivamente di centinaia e centinaia di miliardi.

Non riusciamo a ripristinare, se non in minima parte, quello che ogni anno viene distrutto e anche questa è una realtà bruciante. Vi è coscienza nella Giunta regionale dei rischi ai quali andiamo incontro? Quali irreparabili danni la Sardegna sta subendo? O adottiamo misure straordinarie in tutti i sensi, o c'è il rischio che in un decennio il nostro territorio sia privo di una risorsa elementare necessaria per la stessa vita dell'uomo. Avevamo posto con forza nella stessa Commissione competente l'esigenza di adeguare il piano antincendi alla realtà, alle necessità, con mezzi e organizzazione che già nella presentazione si erano rivelati carenti. Lo stesso Assessore disse chiaramente che si rendeva conto dell'insufficienza del piano e dei mezzi a disposizione e del fatto che, tenendo conto anche dello scarso contributo previsto dal Governo, dallo Stato, questi assumevano una dimensione irrilevante per combattere la piaga degli incendi, anche in condizioni normali.

Avevamo detto che bisognava partire intanto da valutazioni più generali del fenomeno, andando a ricercare le cause di natura sociale ed economica che spesso sono alla base di attività illecite e di comportamenti delittuosi, inda-

gando sul fenomeno di aggregazione e di concomitanza dell'azione criminosa dei piromani sparsi in tutta l'Isola come si è dimostrato in queste occasioni. Una ricerca quindi più avanzata, più precisa sulle cause di questo fenomeno, abbandonando ormai le teorie del mozzicone della sigaretta che incendia il bosco partendo dalla strada, o smettendo di addebitare sempre tutto al pastore, ma andando veramente ad indagare quali sono le cause e non abbracciando, come noi non abbiamo fatto, tesi anche suggestive di piano eversivo generale, di piano terroristico programmato, di complotto organizzato. Non vi sono gli elementi e i dati che possono confermare questo fatto nel modo più assoluto. Non andiamo a trovare alibi che non vi sono nei fatti, nei fatti ormai non trovano realtà...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Allora sono i pastori?

CORRIAS (P.C.I.). Non ho detto che sono i pastori; è tutto quello che non avete fatto.

*(Interruzione dell'onorevole Puggioni).*

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Allora vuol dire che sono i radicali? Io non ci credo che sono i radicali. Non sono questi, non sono gli altri, ma chi sono?

*(Interruzioni varie).*

CORRIAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, ho detto che va fatto un serio sforzo di ricerca, non accettando tesi che ad oggi non hanno fondamento. Questo stavo dicendo prima.

*(Interruzioni dell'onorevole Buzzanca).*

E dicevo anche che occorre, onorevole Presidente, rivalutare quanto ha inciso negativamente per esempio nel fenomeno degli incendi la mancata attuazione della riforma agro-pastorale, con il conseguente abbandono e spopolamento delle campagne; con una utilizzazione dei pascoli che vede spesso un solo pastore disporre di fatto di vastità enormi di territorio e altri espulsi

dallo stesso territorio, costretti quindi a emigrare, con situazioni quindi di conflittualità che possono sfociare anche in forme incontrollabili e spesso delittuose. Va fatta una ricerca seria anche in questa direzione.

Non avete coinvolto, diciamo noi, in pieno i comuni e gli enti territoriali, dotandoli dei mezzi e delle strutture necessarie, perché noi siamo convinti che devono essere i comuni il centro dell'attività complessiva di prevenzione e di vigilanza, di intervento attivo, all'interno di un'organizzazione nella difesa del loro territorio. Abbiamo avuto testimonianze in questi giorni di quale impegno siano capaci le comunità locali, di quanti sacrifici siano in grado di fare per la difesa del loro territorio, oggi lasciate senza uomini, senza mezzi, indifese, impossibilitate a dare qualsiasi contributo concreto nella difesa dagli incendi.

Questa incidenza negativa sul problema ha pesato. Quanto ha pesato per esempio l'assenza di una politica di educazione, di informazione culturale partendo dalle scuole verso i cittadini sul valore ambientale, sul necessario rispetto delle piante, dei boschi, sulla difesa di questa risorsa nell'interesse di tutti? Quanto pesa quest'assenza di politica reale di formazione dei cittadini? Spendiamo intanto risorse finanziarie certo insufficienti, ma che non hanno prodotto niente per la incapacità a dare un assetto efficiente, di funzionalità, di coordinamento e questo si è sentito in questi giorni: l'assenza di coordinamento ha lasciato squadre e comuni isolati, senza nessuna direttiva, senza la possibilità di uno sforzo coordinato. Gli uomini e i mezzi — quelli che ci sono — vanno utilizzati in modo razionale per tutto il periodo dell'anno, finalizzando il tutto alla salvaguardia complessiva del territorio. Occorre adeguarli nel numero e nei mezzi è vero ma bisogna anche fare sì che acquisiscano quella professionalità che oggi è assente, nel quadro di un organico disegno operativo che interessi tutta l'Isola.

Lo stesso corpo di vigilanza territoriale che era previsto in una legge del '77 è ancora una realtà lontana, e quando potrà essere operativo? Si dovrà poi aspettare, onorevole Assessore, la preparazione professionale di questo corpo,

aspettare ancora anni quando riusciremo a formarlo, perdendo ancora del tempo prezioso. Questo corpo dovrà certamente essere altamente specializzato nella tutela complessiva dell'ambiente. Non si può, onorevole Presidente della Giunta, fare dei corsi professionali? Ma quanti se ne sono fatti e non tutti certamente necessari e utili, per cinque, seicento giovani! Poteva essere iniziato un anno fa per preparare le future guardie forestali, i futuri agenti territoriali e non aspettare quindi ancora anni e perdere del tempo prezioso in questa attività. Non si poteva questo realizzare? Non è il frutto questo di scarsa attenzione e di scarsa sensibilità ai problemi reali e urgenti che ha la Sardegna in questo campo? E diamo al Corpo la giusta importanza che noi gli abbiamo sempre dato, convinti anche però che non è il Corpo di vigilanza territoriale che potrà risolvere i problemi degli incendi e della salvaguardia ambientale, ma è certamente un elemento determinante per il contributo che potrà dare all'organizzazione complessiva.

Occorre che la Giunta predisponga, oltre che norme legislative, una organizzazione complessiva in grado di fronteggiare situazioni e problemi che stanno diventando sempre più gravi. Ci rendiamo conto anche che quello che da anni succede in Sardegna, ogni estate, che gli incendi che si sviluppano in misura sempre più devastante, hanno anche una componente naturale: caldo torrido, impietoso, temperature elevate rendono certamente più difficile la battaglia di coloro — forestali, uomini di lotta, cittadini — che li affrontano con sacrificio fino alle estreme conseguenze, come è successo in questi giorni, e ormai (credo, me lo auguro) con la consapevolezza del dramma che stiamo vivendo. La Giunta dimostri con atti concreti la volontà di fare una politica sulla tutela dell'ambiente, atta a salvaguardare e a valorizzare risorse di grande interesse economico ambientale; si faccia carico di un problema che ha bisogno di grandi cambiamenti nelle linee finora perseguite; non possiamo ancora perdere tempo prezioso, senza correre il rischio serio di un disastro irreparabile che, è vero, potrà pesare sulla coscienza di chi ci governa, ma che, come sem-

pre, a pagare saranno tutti i sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mereu Salvatoreangelo. Ne ha facoltà.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Onorevole Presidente, signori consiglieri, avrei certamente rimandato ad altra data ed a situazioni non così drammatiche il mio esordio in questa Assemblea, se non avessi colto la convinzione profonda dell'immane disgrazia che come sardi stiamo vivendo, se non avessi sentito l'impulso spontaneo nascere nel mio animo e con forza rivelarsi un'esigenza non più procrastinabile.

Poche parole, ma parlare; non una lunga elencazione di proposte, ma proporre, tentare, fare, trovare tutti insieme un modo nuovo, più rispondente alla situazione che si è creata, doverosamente garante di risultati positivi, prima che sia irreversibilmente troppo tardi, prima che l'ultimo albero, l'ultimo arbusto, l'ultima speranza dei nostri contadini e dei nostri montanari, vadano drammaticamente bruciati dal fuoco; prima che altre vite umane siano inutilmente immolate, vite umane che rappresentano oggi un motivo vivo e pressante per ogni onesto cittadino.

Le spie della irreversibilità di una possibile mutazione climatica prodotta come effetto diretto dagli incendi in Sardegna sono ormai molteplici e di tutta evidenza. Nella sua oggettività questo dato da solo mi obbliga a trasferire sul terreno della tragica attualità politica un approccio già presente nell'ambito della più vigile cultura antropologica isolana ed infatti divulgato, anche se in termini contraddittori e reticenti, da una parte della pubblicistica sarda.

Questa Assemblea deve oggi conquistare la seguente amara e fredda certezza, il territorio come elemento coesenziale dell'altro elemento di una civiltà, il popolo, sta per essere deliberatamente annientato. Mai la trimillenaria storia della Sardegna ha conosciuto catastrofe peggiore, perché mai una concatenazione perversa di fatti ha cospirato a negare la ormai tragica possibilità stessa di una proiezione storica della

nostra civiltà. E non mi riferisco, si badi bene, ad una possibilità di sviluppo complessivo dei vari fasci di potenzialità economiche, sociali e spirituali. Intendo evidenziare la stessa possibilità di sopravvivenza fisica, biologica, per capirci, signori consiglieri, della nostra stessa cultura.

Se non ci si muove da questa consapevolezza, e subito, oggi stesso, si rischia di assolvere solo al gelido ruolo di notai di una morte annunciata, la cui cronaca è oggi drammaticamente sotto gli occhi di tutti.

E' questo il presupposto per capire il nocciolo duro di questo lembo terribile di storia nostra. Da infiniti segni è dato cogliere oggi la mutazione intervenuta nel rapporto che lega l'uomo al territorio, sono cambiati i contenuti e gli atteggiamenti della fruizione dell'ambiente perché si è come spezzata la catena che univa una generazione all'altra, si è intasato il canale che trasmetteva da una generazione all'altra l'intero codice di comportamento non scritto, frutto dell'elaborazione collettiva di una serie indefinita di modelli, di tipi di relazioni le uniche possibili per evitare una rottura irreversibile dell'equilibrio ambientale. Mancano ormai all'appello due generazioni di contadini montanari, l'esodo dalle aree rurali ha sottratto una componente essenziale al mondo del lavoro, ha inaridito per sempre una forte normativa popolare che era al tempo stesso parametro di valutazione etica, canone di organizzazione giuridica, di un universo composto da uomo, società e territorio.

Le ultime generazioni, smarrita la memoria orale di questo *corpus*, non scritto ma interiorizzato dalle generazioni precedenti, prive di coordinate etiche e giuridiche di produzione popolare che saldassero il nuovo al vecchio in un *continuum* al tempo stesso antico e moderno, hanno marcato un nuovo tipo di rapporto con la terra e con la montagna. Mi astengo dal definirlo oggi in termini positivi o negativi, dico semplicemente che, stante l'assoluta urgenza di ricostruire con decisione il quadro causativo di queste catastrofi, essendo di palmare evidenza l'intervento della mano dell'uomo, di molti uomini, si badi, e non di pochi, e di un tipo di uomo praticissimo della montagna, diventa imprescindibile capire il substrato e l'*habitat*

culturale in cui alligna il piromane, cogliere le motivazioni, economiche, misurare lo spessore delle componenti sociali che coprono l'attività delinquenziale che sta uccidendo la Sardegna, non escludendo niente, neppure possibili raccordi o quanto meno convergenze di interessi con aree geografiche estranee e distanti dalla Sardegna.

Abbiamo ad esempio mai pensato agli sbocchi commerciali del nostro pecorino per risalire alle cause o concause scatenanti, alla individuazione della componente sociale che non teme ma vuole, cerca l'eliminazione biologica di un mattone essenziale della struttura del territorio, alle valenze politiche che segnano di sé il fenomeno, agli effimeri vantaggi economici che ne conseguono, agli strumenti per riordinare in un modello culturale coerente, un quadro antropologico ormai terribilmente degradato e scomposto i cui smozzicati elementi si avvitano in una spirale di autodistruzione e di annientamento?

Questo è il mondo della campagna oggi nella Sardegna, un universo quasi a sé stante, separato e distante dal "Palazzo" — tanto quello romano quanto quello cagliaritano —, nel quale universo tra terribili difficoltà l'unico conato per saldare in un disegno di pura sopravvivenza il mondo politico al sociale è operato dagli amministratori locali e dai sindaci in particolare.

Onorevoli colleghi, non intendo né pretendere rappresentare quel mondo, ma interpretare le ansie di questi microuniversi questo sì, affermando, a voi tutti, che essi, gli amministratori locali vogliono nel momento di massima emergenza, nel bruciante ultimo atto del nostro territorio, vogliono e chiedono una unificazione delle strategie contro l'annientamento. I boschi bruciando distruggono ricchezza, speranze, vita, futuro; bruciano con essi le residue certezze che ogni padre di famiglia, ogni giovane riponeva nel grande teatro di vita della nostra Isola, ma la scomparsa di vita, la distruzione di tanti elementi che sono la base stessa di ogni incentivo di vita sono anche una macabra testimonianza di quanto poco o male sia stato fatto, di quanto mai sia stata fino in fondo soppesata la gravità del problema. Le Giunte si sono succedute, gli

Assessori pure, cercando, a mio giudizio, ognuno di essi, di emulare e superare il proprio predecessore, magari rimestando proposte, magari riconoscendo limiti ed errori ma attenendosi su una errata via maestra che qualcuno, altri anni, tanti decenni fa, aveva indicato in tempi certamente diversi che richiedevano strumenti non più validi oggi.

Nessuno ha mai voluto e credo potuto inventare e creare ciò che di nuovo una realtà, sempre più difficile, richiede. Quante ore, ad esempio, quanti giorni, quanti mesi ed anni impegnati in accademiche discussioni sulla vera autonomia contro lo Stato padrone, mentre ad ogni estate veniva e viene esaurendosi una parte importante della Sardegna, quella dei suoi monti, delle sue colline, delle sue pianure, l'abito, che la fa essere diversa in una posizione da tutti invidiata con abitanti diversi per caratteristiche umane, storiche e tradizionali che li fa essere sardi. Quale autonomia resterebbe dunque per un'isola arsa dolo dal fuoco, un'isola, una terra, la nostra terra che continua a bruciare, mentre noi qui discutiamo con troppe parole; una terra che ognuno di noi ha il dovere sacrosanto di salvare? Le maggioranze, le minoranze, le recriminazioni, i gruppi contrapposti, gli interessi di partito, tutto ciò che è anche costume democratico di questa assemblea debbono cadere, debbono essere bruciati oggi con la stessa forza del fuoco che distrugge la Sardegna proprio per salvare la Sardegna. L'intero Consiglio regionale, massima espressione democratica del popolo sardo, assuma oggi l'impegno solenne di salvare la sua terra, adottando urgenti misure che si rafforzino col contributo, in primo luogo, della scuola, di ogni famiglia, di ogni Consiglio comunale sardo.

Non possiamo, signori consiglieri, rinunciare alla flora e alla fauna della nostra terra, non possiamo piegarci e rinunciare all'aria, all'acqua, alla vita, dobbiamo sconfiggere la morte. Il terribile caldo, sprigionatosi da questa estate di fuoco, ha ucciso anche lontano dai boschi. Oggi la Sardegna è diventata terra di morte.

Per le ragioni e le opinioni che ho espresso, onorevoli consiglieri, propongo l'immediata costituzione di una Commissione consiliare

d'inchiesta che si avvalga di ogni possibile e valida collaborazione. Oggi il problema va affrontato su un importantissimo gradiente dell'ordine pubblico. I quattro prefetti hanno dichiarato lo stato di massima emergenza; fatto questo che mi autorizza a ritenere indifferibile la richiesta dei poteri di cui all'articolo 49 e la richiesta dell'impiego delle forze armate. Occorre decidere un severo vincolo per le aree percorse da incendio, che per cinque anni devono essere sottratte al pascolo. Occorre costituire, immediatamente, il corpo di vigilanza territoriale e quindi è necessario il rapidissimo licenziamento del relativo progetto di legge; impegnandoci a chiamare oggi la competente commissione ad operare senza indugio alcuno e senza ferie. La nostra volontà di operare deve essere pari a quella che ha visto tanti uomini e donne rischiare, ed offrire la propria vita come il forestale Michele Puddu e gli altri che, dopo di lui, sono morti ieri. Il nostro impegno deve essere pari a quanti con mezzi impropri, con ogni mezzo hanno combattuto ed ancora, in queste ore, combattono contro il fuoco. Per tutti noi, per le giovani generazioni non ci sarà futuro se noi oggi non saremo capaci di costruirlo; si sottraggano tutte le risorse possibili ai settori non cruciali e le si destinino a salvare la Sardegna. Penso ad un milione di ettari di bosco ricostruito nell'arco di vent'anni, costi quel che costi. E' vitale porsi questo obiettivo e realizzarlo mobilitando tutto quello che è mobilitabile. Si costringa lo Stato ad intervenire, si faccia, onorevoli consiglieri, quello che è possibile; ma guai a noi se decretassimo oggi la distruzione della nostra terra, la fine della nostra civiltà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Carlo. Ne ha facoltà.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, queste ultime sedute del Consiglio regionale della Sardegna possiamo dire che si svolgano sul campo, in un momento di emergenza estrema e sotto la pressione di notizie di fatti altamente drammatici. Doveva essere questa l'occasione di una analisi appro-

fondita, per comprendere le cause di tante fiamme che devastano la nostra Isola, e di un ampio dibattito per ricercare tutti i possibili strumenti, idonei a fronteggiare il fenomeno doloroso e perverso che purtroppo, regolarmente, si ripete ogni anno, e ogni anno sembra coglierci di sorpresa. Ma un dibattito politico e tecnico, se vuole essere esauriente, richiede una serenità, che non si può avere in questo momento in cui il fuoco — a grandi tappe veloci — divora le ultime foreste della Sardegna, distrugge ogni essenza naturale. Il fuoco, in modo veramente inusitato, ha raggiunto alcuni centri abitati e ne ha minacciato altri; come sotto i bombardamenti di triste memoria, come in uno stato di emergenza dovuto alla guerra, si è dovuto procedere alla loro evacuazione, come in una guerra vi sono stati dei morti e dei feriti.

Manca dunque la serenità necessaria per sviluppare un dibattito e per condurre una analisi approfondita; oltretutto apparirebbe perfino poco opportuno che questa assemblea dicesse (e purtroppo ne sono state dette) troppe parole in un momento in cui la Sardegna soffre per questa immensa calamità. Davanti all'incalzare di questo dramma senza paragoni, l'opinione pubblica e la fantasia popolare non trascurano nessun genere di sospetti e di ipotesi. Sarei tentato di esaminare una per una tutte le ipotesi, anche le più assurde, o per contestarle o respingerle o per attenuarne la portata, ma non lo farò, anche se non ignoro le angosciose domande che in questi giorni si pongono i sardi, nell'ansia di sapere chi siano i responsabili di tanto disastro e a qual fine sia rivolta la loro attività incendiaria ed ora addirittura assassina. Sono domande che vengono formulate sotto l'impulso della emozione e della rabbia, ma noi abbiamo il preciso dovere di porre un freno alle ipotesi ed alle accuse insensate, o comunque non provate, e bloccare il ripetersi di inaccettabili cacce alle streghe, di impedire ogni forma di linciaggio anche soltanto morale. Non perdiamo la testa, non cediamo allo sgomento! Per la stessa ragione, io ritengo che non sia questo il momento di accertare, frettolosamente ed inutilmente, se vi siano responsabilità della Giunta, e non c'è dubbio che ve ne siano, forse anche

gravi e, a suo tempo emergeranno, ma non avrebbe senso oggi mettere in croce l'assessore Catte, che già si trova in mezzo al fuoco ed ha il respiro corto di un generale sconfitto.

Onorevole Catte, mi sarebbe anche troppo facile muovere delle accuse, anche se non è presente in aula, sia a lei e sia alla Giunta dell'onorevole Rojch, ma non intendo farlo; semmai sento l'impulso di esprimerle tutta la nostra solidarietà, a lei in quanto Assessore dell'ecologia ed alla Giunta in quanto Governo regionale, che vi trovate, come amministratori, a dover far fronte a una sciagura così spaventosa. Perché, a mio parere, in situazioni quasi disperate come questa, le recriminazioni e le baruffe aggiungerebbero danno al danno. Nessuno mi fraintende certamente; siamo all'opposizione, restiamo all'opposizione, concediamo soltanto una breve tregua, giusta, ci pare, sul piano umano, ed opportuna sul piano politico affinché questa Giunta e l'Assessore all'ecologia operino coraggiosamente, subito e con fermezza per sollevare il disagio delle popolazioni più colpite e fermare con tutti i mezzi possibili il dilagare sconvolgente delle fiamme.

Signor Presidente del Consiglio, a questo punto — data la voluta brevità del mio intervento — desidero concludere con una proposta che è in definitiva una proposta di legge; ed ho piacere che proposta analoga abbia rivolto all'Assemblea poco fa il collega Mereu. A mente dell'articolo 34, secondo comma del regolamento interno del Consiglio, a nome del gruppo consiliare del Partito Sardo d'Azione, propongo l'istituzione di una Commissione speciale col compito di elaborare un rapporto completo sulle cause del disastro a cui stiamo assistendo, e sulla pesante insufficienza dei mezzi regionali e nazionali usati per fronteggiarlo. Tale proposta vuole essere un fatto unitario e pertanto è aperta al consenso di tutte le forze politiche, in uno spirito di ampia collaborazione. La Commissione dovrà essere istituita subito, con legge regionale, e nel volgere di tre mesi dovrà dirci tutto sugli incendi in Sardegna, riferendo al Consiglio e proponendo le soluzioni più idonee; perché ogni cittadino ha il diritto di sapere, e questo Consiglio ha non solo il diritto, ma anche



VIII LEGISLATURA

CCCV SEDUTA

29 LUGLIO 1983

il dovere di conoscere e di provvedere per l'avvenire. Siamo stanchi di mezze misure, non si può tollerare più che la Regione sia sempre sorpresa e sempre disarmata davanti ad eventi così terribili. La Regione, sempre accusata di non risolvere problemi di fondo, assuma l'impegno di porre fine a questa piaga mortale. La Sardegna non deve morire per mano di un pugno di scellerati, la Sardegna si riprenderà, anche da queste ferite, e ricostituirà il suo patrimonio boschivo, se tutti lo vorremo, fortemente e con la necessaria sapienza. Da questi banchi, per finire, consentitemi di esprimere a tutte le popolazioni colpite la più affettuosa solidarietà del Partito Sardo d'Azione, in particolare il nostro sentito cordoglio vada alle famiglie delle vittime di questo enorme flagello.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

**ONNIS (P.S.D.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è purtroppo diventata una triste consuetudine che gli organismi parlamentari e non vengano spinti dalla drammaticità degli eventi a prendere atto di situazioni oramai irreversibili, per le quali a poco servono discussioni, denunce, accuse, problematiche affrontate a posteriori, dove tutti, chi più chi meno, hanno qualcosa da dire contro qualcuno, cioè le Giunte e gli assessori che si sono succeduti, dove però appare chiaro che l'unica certezza è che mai, fino ad oggi, questo problema è stato affrontato con la necessaria decisione, mai fino ad oggi questo problema è stato affrontato in tutta la sua gravità, in tutta la sua imponenza. Io mi rifiuto di partecipare, come purtroppo è diventata abitudine, ad un ennesimo funerale in questo caso oltre che di vite umane, anche di un patrimonio, uno dei pochi patrimoni della nostra terra. Ho sentito lunghi discorsi e li potrei ripetere perché li condivido: la drammaticità degli eventi, il disastro ecologico, una situazione oramai incancrenita per la quale non si vedono vie d'uscita o, per lo meno, se si vedono, arrivano troppo tardi. Permettetemi, essendo appena arrivato in questo Consiglio regionale, proveniente, come si suol dire, dalla

trincea, avendo terminato pochi giorni fa di fare l'amministratore locale in un Comune come quello di Oristano, dove i problemi vengono vissuti sulla pelle e affrontati giorno per giorno, permettetemi, dicevo, di evitare le vuote parole e i lunghi discorsi, le accuse che serviranno certo sul piano politico, ma a poco servono a risolvere i problemi che drammaticamente premono. La prima considerazione che va fatta è che il problema degli incendi in Sardegna che tanti disastri ha causato prima di oggi — una disgrazia endemica, se così vogliamo chiamarla — è sempre stato normale alla nostra Isola, però questa normalità doveva farci prevedere che prima o poi saremmo arrivati a un punto tale per cui il disastro non sarebbe stato più affrontabile con mezzi ordinari. E purtroppo non ci siamo dotati neanche dei mezzi ordinari che ci avrebbero permesso di affrontare una ordinaria amministrazione figurarsi poi oggi che ci troviamo davanti ad una situazione di emergenza, ad un caso eccezionale! Non sto qui a dire a che cosa ciò sia dovuto, sono abituato a parlare con dati di fatto, con elementi alla mano, è il mio modo di operare in seno alla amministrazione pubblica, sono abituato alla concretezza, quindi non farò cacce alle streghe, non addebiterò a pastori, a piromani, a maniaci ciò che oggi sta succedendo, dirò semplicemente che sta succedendo e purtroppo, drammaticamente, dobbiamo prenderne atto. In altra sede, in altra circostanza, potremmo anche discutere di chi sono le colpe, a chi vanno addebitate le manchevolezze, a chi va addebitato il fatto di non avere affrontato con professionalità un problema di questa gravità, in questo momento io credo che, oltre al doveroso ossequio alle vittime e alla solidarietà verso popolazioni colpite da questo flagello, sia dovere di questa Assemblea trovare proposte di soluzioni concrete ad un problema che oggi è veramente diventato drammatico. Quali possono essere queste proposte? Io non ho mai avuto personalmente troppa fiducia né nei Comitati, né nelle Commissioni, e lo debbo confermare oggi in questa sede. Quindi, se qualcuno pensa che servano a qualche cosa, facciamoli pure, non sarò certo io ad oppormi, però ritengo che non

possano essere commissioni di politici, o anche integrate da tecnici a proporci soluzioni accettabili. Che cosa mi fa dire questo? Me lo fa dire il fatto che le soluzioni questi tecnici non le hanno ancora trovate, evidentemente non le abbiamo a disposizione, si tratta di situazioni che non possono essere affrontate sul piano dell'improvvisazione e delle estemporaneità. Credo di aver letto quanto altri su questo problema, però non ritengo che, se partecipassi a una di queste Commissioni, sarei in grado, per mancanza di professionalità, di suggerire o di proporre soluzioni accettabili. Vanno ricercati dei professionisti: se non li abbiamo in Sardegna, cerchiamoli altrove, cerchiamoli dove sono, facciamo predisporre un progetto altamente professionale, un progetto che risponda veramente alle esigenze che dobbiamo affrontare; non possiamo più perdere tempo, eventualmente poi, politicamente, potremo vedere, verificare, controllare, come normalmente deve avvenire, ciò che i tecnici sono in grado di proporci. Abbiamo visto in questi giorni, e ci è stato detto anche da persone responsabili, che neanche tutto l'Esercito americano avrebbe potuto far niente contro questo immane mare di fuoco. Posso anche essere d'accordo, però potrei aggiungere che se avessimo avuto almeno le strutture per affrontare l'ordinaria amministrazione, ci saremmo trovati in una situazione indubbiamente migliore e probabilmente il disastro che si è verificato avremmo potuto evitarlo. Non abbiamo molto tempo a disposizione e io non sto a elencare le cause che possono aver provocato questi incendi; lo hanno fatto altri, alcune sono accettabili, altre lo sono meno, l'importante è che non si parli di autocombustione, sono d'accordo con il consigliere Medda, sarebbe un prendersi in giro. E non si parli neanche della cicca buttata sulla strada. Indubbiamente questi incendi nascono da qualche cosa, una matrice deve esserci, sia una matrice di protesta, sia una matrice di interessi più o meno legittimi, io credo che non sia semplice né facile individuarle in una affrettata discussione a chiusura di una sessione di Consiglio, ritengo che l'argomento vada trattato coinvolgendo le amministrazioni locali. Chi vi parla — credo

di poterlo ancora dire — è un amministratore locale (Vicesindaco e Assessore dei lavori pubblici del Comune di Oristano) che mai è stato coinvolto nel problema degli incendi in Sardegna. Io credo che questa non sia una cosa accettabile, io credo che, dopo che i tecnici avranno individuato il progetto generale che può risolvere il problema, in questo progetto debbano essere coinvolti per primi gli amministratori locali. E' impensabile pensare di risolvere un problema di questa dimensione senza il coinvolgimento delle popolazioni. E' impensabile pensare di risolvere questo problema senza che ci sia la volontà e la partecipazione decisa e voluta, perché sentita, di chi in quei monti opera, di chi in quei monti oggi bruciati vive.

Io, onorevole Presidente, non credo di dover aggiungere altro se non il profondo rammarico di sentirmi oggi, come componente di questo Consiglio, impotente a risolvere questo drammatico problema. Se però da stamattina una scintilla può accendersi, anche se può essere considerata fuori luogo in un mare di fuoco, per avviare a soluzione questo problema, ritengo che questa discussione non sia stata inutile. Pertanto la proposta che io faccio a nome del mio gruppo è che la Giunta cerchi questi tecnici, questi professionisti. Andiamoli a cercare in Canada, andiamoli a cercare dove sono. Abbiamo esempi in tutto il mondo di prevenzione degli incendi e di lotta contro gli incendi. Se non la sappiamo fare noi, chiamiamo chi la sa fare. Risparmieremo denaro e sicuramente risparmieremo alla Sardegna uno spettacolo quale quello che oggi si sta dando d'impotenza di fronte ad un dramma come quello che stiamo vivendo questi giorni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, collega Onnis che mi ha preceduto, certo che se si imposta il problema sul piano tecnico, noi siamo impotenti. Non è compito del Consiglio regionale indicare tecnicamente quali sono i modi per affrontare

questa catastrofe che si è abbattuta sulla Sardegna. Noi abbiamo compiti diversi, compiti politici: individuare le responsabilità delle scelte politiche che sono state fatte o che non sono state fatte. Questo è il nostro compito. E allora se chiariamo che questo è il nostro compito, con questo chiariremo anche che non siamo assolutamente impotenti, sempre che lo vogliamo. Io contesto questa impostazione che si è data al dibattito con l'assessore Catte assente per fare il tecnico (evidentemente forzatamente incompetente) nel centro operativo, mentre dovrebbe essere qui presente a rispondere politicamente delle scelte della Giunta, che certo non sono scelte di adesso, ma sono scelte che riassumono precedenti scelte decennali.

L'assessore Catte ha dichiarato che quest'anno gli incendi sono stati un flagello impensabile e imprevedibile, perché le cause che ne sarebbero alla base non sarebbero tali da spiegare l'entità del fenomeno. Io dico invece che non solo era pensabile, non solo era prevedibile, ma era impensabile non prevedere la possibilità che potesse succedere. E io vi chiedo se è possibile ragionare.

Da sempre la cultura dei sardi è stata caratterizzata — e nessun può negarlo — da nessuno o, tanto meno, da poco rispetto e da poco amore per la natura. L'albero, il bosco, le bellezze naturali sono sempre stati considerati come bene economico del singolo, mai come bene collettivo, come ricchezza comune. Mai o quasi mai, ad esempio, gli animali (e non solo le pecore, le capre, le mucche) sono stati considerati in altra maniera che come bene economico. Perfino il cane, il gatto, venivano mantenuti se erano economicamente utili, non certo per la compagnia, non certo per l'amore che poteva aversi verso queste bestie. Basta guardare le strade della Sardegna. Io credo che in nessuna parte d'Italia si trovi una strage tale di animali come sulle strade della Sardegna. Non è un caso. E' il segno di un certo rapporto verso la natura. L'animale si rispetta se è proprietà di una persona, se produce, se è un bene economico. Altrimenti l'animale non conta nulla, così il bosco, così la natura. Mai il culto della natura è stato un valore morale, come è avvenuto in al-

tre civiltà, che ci sono lontane, come quella dell'estremo oriente dove addirittura si è arrivati a dare agli animali e alla natura un'anima simile alla nostra. Ma, senza andare tanto lontano, anche in paesi più vicini a noi, nell'alta Italia, in Francia, in Germania, in Austria, in Svizzera il rispetto della natura era ed è un patrimonio comune collettivo della gente.

Bruciare un pascolo per migliorarlo, bruciare o tagliare un bosco per fare soldi o per dispetto, non è stato mai un problema morale. Poteva essere un problema giudiziario, poteva essere un problema di paura di una vendetta, ma non era certo un problema morale. Prova del fatto che questo sia vero, che sia sempre stato così, sono le terribili pene che al tempo dei Giudicati venivano comminate agli incendiari. Questo altro non era se non un segno di debolezza verso qualcosa che non si riusciva ad estirpare, perché era un dato fondamentale della cultura. Ed è questa la nostra cultura, non vale negarlo. Occorre partire dalla realtà, dalla considerazione e dalla accettazione della realtà, proprio se si vuole modificarla. I fuochi hanno sempre caratterizzato le nostre estati da centinaia di anni, e forse da millenni. Ma contro tutto questo, colleghi del Consiglio, c'era un'argine naturale, c'era un equilibrio che permetteva che il danno non diventasse disastro; c'era l'interesse collettivo della gente, delle popolazioni ad opporsi, c'era la solidarietà concreta, reale, tra la gente. Inoltre le campagne erano abitate e quindi c'era un sistema diffuso di avvistamento e di prevenzione degli incendi. Le campagne erano coltivate e pascolate, quindi erano pulite, erano meno facilmente aggredibili dal fuoco. Oggi le campagne sono spopolate, sono state abbandonate; i terreni non sono coltivati, in gran parte non sono pascolati, non esiste più nessuna solidarietà tra le gente, la solidarietà è legata agli interessi, non è un qualcosa che sta al di fuori dell'interesse concreto. I paesi non sono popolati più da gente capace di andare in campagna, ma da geometri, da ragionieri, da diplomati che con la campagna non hanno più niente a che vedere, da dipendenti della Regione. Vi sono le responsabilità politiche di questo sfascio, perché non dirlo? Bisogna andare a cercarle e tentare di modi-

ficare questi dati di fatto che sono fondamentali e a cui si sono aggiunte poi nuove ragioni legate a nuove economie. Certo, la speculazione edilizia, è vero, ma anche la violenza, la violenza diffusa, sempre più diffusa tra la gente, legata al malcontento, al disagio crescente della gente. Su questo *humus* culturale, che c'è e che è inutile negare, su questi nuovi interessi, su questo sfascio dell'economia e dell'equilibrio che si era creato, si è inserita una politica regionale folle, maggioranze da sempre incapaci di fare leggi perché qua non si sono fatte mai leggi fondamentali ma soltanto legghine clientelari, neanche di partito, penso di correnti o addirittura personali. Non si è fatta nessuna azione non solo per modificare un dato culturale, ma neppure nessuna azione, nessuna legge è stata fatta per la protezione concreta della natura. Mancano delle leggi, per esempio, sulle cave, mancano delle leggi di protezione sulle piante, non è stata fatta nessuna azione politica sull'inquinamento. Io mi ricordo la discussione sulla classificazione delle acque: nessun intervento per proteggere una fauna selvatica che si sta distruggendo. Addirittura nel campo degli incendi si è creata una struttura tale che non è organizzata per prevenire o per intervenire sugli incendi, ma sembra studiata apposta per creare occasioni di incendi e incendiari. Il servizio forestale è stato totalmente distrutto e reso totalmente incapace di funzionare; mi risulta che i dipendenti siano un centinaio, quasi tutti impiegati. I cantieri di rimboschimento: gli operai delle squadre come sono assunti? Assunzioni clientelari o, nella migliore ipotesi, dalle liste di collocamento. Sono state create occasioni di scontento e quindi la moltiplicazione dei possibili e ipotetici incendiari.

Cos'altro avete creato? Mica avete creato una struttura efficiente per spegnere gli incendi, avete creato una struttura inefficiente e in più gli interessi per appiccare il fuoco o, perlomeno, la rabbia che sta alla base di un certo tipo di azioni. E su tutto questo poi, per sistemare la questione, interventi a pioggia, contributi a fondo perduto che incoraggiano quanto meno la speranza del danno.

E allora, signor Assessore, con quale rispetto della verità, con quale consapevolezza, con quale onestà politica si può dire che il disastro era imprevedibile? Il disastro era prevedibile ed obbligato, prima o poi, ed è la conseguenza ultima, drammatica e tragica delle scelte politiche che sono state fatte e che hanno padri, padrini e compari. E a queste responsabilità deve essere incollata la Giunta, non perché la Giunta sia da solo responsabile di quello che è avvenuto, ma perché è l'espressione politica da cui derivano un certo tipo di scelte; questo è compito delle opposizioni, di quelli che dicono di essere opposizioni, che finora non l'hanno fatto, ma che possono cogliere questa occasione per farlo.

Non dobbiamo consentire, non dobbiamo tollerare le fughe dalla responsabilità, non dobbiamo soprattutto consentire che queste fughe dalla responsabilità si trasformino, perché è comodo, in una ignobile caccia alle streghe. Il collega Benito Saba, da quanto mi risulta, sull'Unione Sarda, ha dichiarato che bisogna anche andare a vedere questi barbuti continentali che scendono dalle navi. Il presidente Rojch ha parlato di un attentato alla Sardegna. Si è parlato di terroristi del fuoco: "dai agli untori". Chi sono? Non si sa. Nessuno ha rivendicato queste azioni. Questa è una china, colleghi, estremamente pericolosa! Ci sono tristi precedenti nella storia dell'uomo; voi state inducendo un clima tale per scollare da voi le vostre responsabilità. Tutto questo, prima o poi, può portare al linciaggio del primo ragazzino trovato in campagna con una scatola di fiammiferi, e che scappi. E ricordate che lo avrete sulle vostre coscienze, se ancora ce le avete. Se un attentato c'è stato, è addebitabile alla classe politica; alle scelte che si stanno facendo. Ma, scusate, 120 mila miliardi da qui al 1990 per nuovi sistemi d'arma! Quanti per la protezione civile? Queste sono le scelte.

Io chiedo, e abbiamo presentato un ordine del giorno, le dimissioni della Giunta, e chiedo alle opposizioni, al Partito comunista, al Partito Sardo d'Azione, di affiancarsi alla nostra richiesta, di non rimandare a domani quello che è possibile oggi. Chiedo di inaugurare un nuovo

## VIII LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

29 LUGLIO 1983

modo di fare politica, un modo nuovo di fare opposizione per creare un nuovo modo di governare.

Collegli del Partito Sardo d'Azione, "candu si tene su bentu es prezisu bentulare".

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

**MURA (D.C.).** In ossequio ad una decisione dei capigruppo, e anche rispettoso dell'Assemblea che mi pare non sia in condizione di accettare il dialogo e il dibattito, rinuncio a parlare e cedo la parola al collega Dettori poiché credo che come tempiese abbia il diritto di parlare su questo argomento.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Mura. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

**DETTORI (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo consiliare della Democrazia Cristiana e a nome mio personale, come tempiese, desidero esprimere lo sgomento, lo smarrimento di tutti noi di fronte a tanta tragedia.

La nostra terra sta cadendo a brandelli; ai tempiesi, ai galluresi, a tutte le zone colpite esprimiamo la nostra solidarietà. E la nostra solidarietà, come democratici cristiani, esprimiamo al Corpo forestale e a tutti gli operatori della protezione civile così tragicamente colpiti, tanto gravemente toccati nel loro ranghi e nelle loro file. Hanno pagato col sacrificio della vita, coi drammi delle famiglie, con le carni ustionate. Per tutto ciò la fermezza si impone, la saldezza dei nervi è indispensabile per tentare di capire un fenomeno così tragico, per cercarne i rimedi, per indagarne le matrici; ma tutto ciò senza strumentalizzazioni di parte, senza atti di accusa troppo facili e immotivati.

Signor Presidente, esiste un disegno criminoso, causa di questi incendi, e la prima domanda che nasce dall'immane disastro che ci sta investendo e che ci sta consumando, dalla contemporaneità del fenomeno, dalla sua ampiezza, dalla ricerca accurata di sofisticatissimi mezzi

per appiccare il fuoco, fanno pensare a qualcosa di non casuale, di non fortuito. E' possibile quindi che a monte di tutto esista un disegno delinquenziale che viene attuato con ferrea determinazione, una follia criminosa messa in opera senza riserve e senza incertezze; una follia che non può trovare motivazioni, che non ha attenuanti. La condanna deve essere unanime, senza incertezze e senza perplessità; non vi sono, né vi possono essere, colpe tanto grandi, responsabilità così gravi da potersi considerare cause scatenanti di quanto è accaduto e sta accadendo. E' un disegno folle, delinquenziale e criminoso o è una calamità improvvisa e imprevedibile, incontrollata e incontrollabile. Gli eventi di questa settimana impongono, qualunque siano le analisi che di essi si fanno, la mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali, la solidarietà unanime per respingere un attacco contro la Sardegna ed il popolo sardo; un'ipotesi di attacco di cui non si individuano le finalità di fondo, ma che certo deve essere da subito giudicata e respinta come pericolosa e lesiva della credibilità e immagine delle istituzioni autonomistiche, della nostra autonomia. La Regione, il suo apparato, hanno assolto in pieno al loro dovere, in pieno almeno per quanto era possibile ed è possibile sulla base della disponibilità di uomini e mezzi. Questi, uomini e mezzi, si sono prodigati al massimo, tentando il possibile — e qualche volta l'impossibile — per far fronte all'immenso flagello; anche lo Stato ha risposto in misura forse sufficiente, con energie e con materiali umani, a quello che in Sardegna è sicuramente un fenomeno mai finora registrato. Certo, bisogna chiedere ed ottenere di più in uomini, in materiali, in disponibilità finanziarie; così come non potremo, Consiglio e Giunta, non batterci affinché la Sardegna venga riconosciuta, subito, zona colpita da gravi calamità, calamità non naturali, volute dalla follia umana, ma sempre calamità verso le quali lo Stato deve assicurare piena solidarietà, solidarietà concreta ed operante o con un piano straordinario di forestazione, oppure con altre iniziative da concordare con noi, ma certo una solidarietà traducibile in interventi non ordinari e normali.

Allo Stato, inoltre, ed ai suoi organi, bisognerà chiedere una intensificazione ed un'accentuazione dell'azione della Magistratura e degli organi di polizia che, forse sottovalutando il fenomeno, forse per obiettive difficoltà, forse ancora per insufficienti disponibilità di uomini e mezzi, hanno finora registrato solo insuccessi, non riuscendo in alcun modo ad intaccare la catena delittuosa ed il suo vorticoso sviluppo. In proposito, uno spiraglio di maggiore successo potrebbe aprirsi se la previsione legislativa, nei confronti del reato d'incendio, venisse ampliata fino a ricomprendervi, con i conseguenti, adeguati inasprimenti delle sanzioni penali — sulla base della tanto accresciuta rilevanza sociale del bene bosco-foresta — venisse ampliata, dicevo, sino a ricomprendervi il concetto di delitto contro il patrimonio ambientale.

Come si vede, il fronte in cui la lotta agli incendi può trovare spazi adatti alla intensificazione e ad un ulteriore perfezionamento, è ampio. Anche la legge sulla istituzione del Corpo di vigilanza territoriale va approvata con urgenza, senza incertezze, senza ostruzionismi velati o scoperti che la D.C. ha sempre respinto e rifiutato; anzi, ha sempre pressato, da più di due anni, per la sua approvazione e per la sua attuazione. I colleghi della I Commissione sanno che non dalla D.C., ma da parte di altri, sono venuti gli ostacoli e le richieste di rinvio per l'esame di questo disegno di legge. Ciò che comunque serve in questo momento, ciò che serve sopra ogni altra cosa, è la sincera, concreta, fattiva collaborazione di tutti; collaborazione che le tragedie, consumatesi in questa settimana, le vittime di Benetutti e di Tempio richiedono ed indicano con il loro sacrificio, un sacrificio di fronte al quale ci inchiniamo e dal quale — questo è il nostro auspicio — sapremo trarre stimolo morale per meglio operare al servizio della Sardegna e dei sardi.

Con questo auspicio e con questo spirito di sempre meglio servire l'autonomia ed il popolo sardo, il gruppo della Democrazia Cristiana esprime il più profondo, sentito, vivo cordoglio ai familiari delle vittime; formula una cristiana preghiera in loro suffragio; esprime un sincero augurio ai feriti per una pronta e completa gua-

rigione, e sentimenti di fraterna solidarietà ad una città, Tempio, ad un territorio così gravemente feriti. La Regione, ne siamo certi, e la D.C., in questo senso, assume formale impegno e saprà mostrare tutto il suo fattivo ed operante sostegno verso la città di Tempio e verso tutte le zone colpite, così drammaticamente, per tentare di rimediare ad una grave sconfitta, morale e materiale, ad una tragedia tanto immane del nostro popolo e della nostra terra.

PRESIDENTE. Colleghi, è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Buzzanca-Puggioni. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

*Ordine del giorno Puggioni - Buzzanca sul problema degli incendi.*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni della Giunta regionale sul problema degli incendi

le respinge. (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno potrà essere successivamente illustrato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io desidero innanzitutto associarmi al cordoglio, già espresso dall'Assessore e da tutti i gruppi politici, per le vittime, e al dolore per i periti e gli ustionati.

Questo dibattito, denso di rabbia e di commozione per l'incalzare di avvenimenti drammatici, come è stato detto dall'Assessore, non può essere sereno e non può essere soprattutto conclusivo. Il dibattito ha affrontato l'emergenza che ha investito l'Isola in forme non prevedibili, perché non trovano precedenti nella storia pur drammatica degli incendi della nostra Isola. Tuttavia il Consiglio regionale, esaurita questa fase drammatica, dovrà riunirsi per una valuta-

zione più rigorosa delle cause, che non sembrano incanalarsi negli schemi tradizionali, e per la predisposizione di un programma di prevenzione da realizzare con l'intervento dello Stato, della Regione, delle istituzioni locali, anche nello spirito della prevenzione, così come ha richiamato il presidente della Commissione. La Giunta non ha alcuna difficoltà ad accogliere la proposta avanzata da Mereu, e fatta propria da Sanna, dell'istituzione di una Commissione speciale per approfondire cause e fare proposte su questo fenomeno complesso esistente nella nostra Isola. Il problema da affrontare, colleghi del Consiglio, in ogni caso rimane quello drammatico dell'emergenza. Occorre dire subito che l'estensione, la contemporaneità, l'organicità negativa degli incendi, l'attacco a zone mai colpite, quali le sugherete nel Nord Sardegna, o gli oliveti nelle varie zone, vanno a configurare tipologie fuori dai canoni tradizionali. A nostro parere, anche se è difficile esprimere dei giudizi sulle cause, non sembrano essere determinanti in questo momento alcuni rapporti tradizionali: il rapporto pastore-fondo, la De Marzi-Cipolla, il ritardo nell'attuazione della riforma agro-pastorale, il carico di bestiame su un terreno spesso povero e insufficiente. Questi problemi non possono essere risolti attraverso l'incendio. Risulta invece (perché non dirlo?) forse per la prima volta, una disapprovazione del mondo agro-pastorale per questo immane flagello; ma dai pastori arrestati, dagli operai arrestati non si hanno particolari indicazioni o suggerimenti per capirne la genesi e le cause. Si tratta comunque di un problema complesso, determinato da molteplici cause; certo sembra emergere una logica criminosa dalla natura e finalità incerte forse economiche, o forse collegate a matrici indefinite di terrorismo. Di fronte a questo immane flagello che rischia di cambiare la struttura, la configurazione della nostra Isola, un flagello che investe tutte le zone, si impone a tutti noi, in questo momento difficile, di interrogarci se abbiamo fatto completamente il nostro dovere, se lo ha fatto lo Stato, se lo ha fatto tutta la società. Bisogna riconoscere che quest'anno la Regione, colleghi dell'opposizione, ha avuto una dotazione finanziaria raddoppiata rispetto al prece-

dente, una massiccia disponibilità di mezzi forniti dallo Stato, disponibilità che non c'è mai stata nel passato; abbiamo avuto per la prima volta gli aerei fermi qui in Sardegna, abbiamo avuto una dotazione decisamente superiore a tutti gli altri anni.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.). Quando era troppo tardi!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo apparato, onorevole Sanna, bisogna dirlo, era finalizzato a un fenomeno normale, era finalizzato e collegato al *trend* degli incendi che si erano avuti negli ultimi anni. Ma accade (io vi ho potuto assistere ieri personalmente) che un aereo che si trova a Montevecchio e che sta per vincere il fuoco, venga chiamato d'urgenza perché da un'altra parte, a Tempio o altrove, la situazione è peggiore di Montevecchio, dove già era drammatica, tant'è che ieri noi eravamo lì con il Ministro; cioè di fronte a una generalizzazione dei fuochi in tutta la Sardegna, non c'è apparato, pur potente, che possa vincere e domare gli incendi, perché non basta avere gli aerei, gli elicotteri, occorre che anche il servizio a terra sia organizzato, coordinato e funzionale a quello aereo. Dicevo che disponiamo di tutti i mezzi della protezione civile, cioè la protezione civile ha dato alla Sardegna tutti i mezzi che aveva a disposizione sul piano nazionale; che poi la protezione non sia ben organizzata a Roma è un altro problema che non dipende da noi. Abbiamo ottenuto, come dicevo, il G222; ma tutto questo diventa insufficiente di fronte al rogo che investe tutta la Sardegna, tutte le zone della nostra Isola. La Giunta, l'Assessorato, l'assessore Catte, a cui do atto di tanta generosità e impegno, si sono mossi con impegno totale, pur nell'impossibilità di vincere, di governare il fuoco. L'incontro di ieri con il ministro Fortuna, con i prefetti, con gli organi interessati dello Stato, alla presenza dei capigruppo, è stato sicuramente un incontro importante perché è servito a stabilire un confronto serio, a definire e a precisare una linea. Quali sono le richieste più significative che noi abbiamo fatto, richieste precise e documentate? La prima:

la Giunta ha (rispondo ai colleghi che hanno giustamente posto e avanzato questa esigenza) formalmente chiesto al Governo, ai sensi dell'articolo 5 della legge 8.12.70, n. 996, la dichiarazione di catastrofe per l'intero territorio della Regione. Catastrofe che ha causato la morte di tante persone, il ferimento di altre, danni immensi non quantificabili oggi in termini economici, con l'incenerimento di migliaia di ettari e con ripercussioni gravissime nell'equilibrio ecologico e climatico dell'Isola.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAIS.

(Segue ROJCH). Secondo: il raddoppio della dotazione di elicotteri ed aerei, vale a dire che abbiamo chiesto altri dieci elicotteri EM, il raddoppio degli elicotteri 509, e il raddoppio degli elicotteri 206. Il Ministro si è impegnato in tal senso. Così abbiamo posto in essere un intervento presso il Governo e credo di poter annunciare un primo risultato positivo in questa direzione. Abbiamo chiesto l'aumento del contingente dell'esercito che, bisognava riconoscerlo, sta dando prova di serietà, di attaccamento e di impegno. Proprio qualche minuto fa il generale Ramponi ha comunicato, a nome dello Stato Maggiore, che sono stati messi a disposizione della Sardegna 780 nuovi militari, più altri 200 quindi un migliaio di persone da destinare non solo alla lotta ma anche alla prevenzione, e in un certo senso anche alla custodia dei boschi non ancora toccati dal flagello dei fuochi. E' stato comunicato dal Ministero della protezione civile qualche minuto fa che sono riusciti a reperire altri due Canadair e altri due elicotteri che verranno messi a disposizione immediatamente. Quarto: il rafforzamento del contingente dei mezzi dei vigili del fuoco, che stanno dando prova di impegno e di collaborazione con le strutture della Regione, di competenza e di alta professionalità. Quinto: abbiamo chiesto al Ministro un intervento straordinario dello Stato per la prevenzione, col potenziamento dei mezzi e delle attrezzature in dotazione alla Regione e ai Comuni. La richiesta è stata avanzata non solo al presidente Fanfani, ma anche al presidente incaricato Craxi; su questo la Regione aprirà

un confronto col Governo. Infine, il dato credo più significativo è che per la prima volta la Regione diventa punto di riferimento, sede di coordinamento anche per le forze e gli organi dello Stato. Questo è, sul piano istituzionale, forse il dato più importante che noi abbiamo ieri acquisito.

E' indispensabile il coordinamento; non è possibile che si ripetano azioni divaricate tra aerei e forze a terra impegnate nello spegnimento. Non è possibile che si vada o si speri o si pensi che sia possibile combattere il fuoco solo con gli aerei. Occorre un'azione combinata, organica, terra e aria. Noi riteniamo che, pur ottenendo tutto quanto abbiamo chiesto, ma continuando a divampare gli incendi in quel modo, nessuna forza dello Stato può essere in condizioni di vincere un flagello di queste proporzioni. Questo va detto con molta chiarezza.

Se queste sono le richieste per l'emergenza, colleghi del Consiglio, io credo, come è stato avanzato da più parti in tutti gli interventi che io ho potuto seguire, che occorra individuare una politica diversa, una linea diversa, individuare forme e strumenti nuovi che questa esperienza amaramente ci chiede. La Giunta ha già avanzato alcune linee innovative. Su queste dobbiamo tornare, raccogliendo le proposte emerse anche in questo importante dibattito.

Noi abbiamo avanzato — e sono da verificare — alcune proposte: l'istituzione del magistrato del fuoco, quale unico responsabile del coordinamento delle strutture e delle indagini; una verifica sulla utilità di un inasprimento delle pene oggi previste dal codice penale che sono inadeguate rispetto alla gravità del fenomeno; la predisposizione di un disegno di legge regionale sulla protezione civile, da affidare non alle sole risorse della Regione ma (ieri abbiamo ricevuto assicurazioni in tal senso dal Ministro) che preveda un impegno misto Stato-Regione; l'approvazione da parte del Consiglio a settembre, o quanto prima, del corpo di vigilanza territoriale. E' una cosa strana, colleghi del Consiglio, forse bisogna avere l'onestà di fare tutti non solo critiche, ma anche autocritiche: da tut-



## VIII LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

29 LUGLIO 1983

ti viene considerato questo disegno di legge fondamentale; ma da anni giace in Commissione. E allora è tempo che ci assumiamo ognuno le proprie responsabilità: se le assuma la Giunta, ma se le assuma anche il Consiglio nella sua totalità.

Passiamo una volta tanto dalle parole ai fatti, cioè ad un impegno collegiale, superando tutte le difficoltà, quando ci sono problemi che interessano la nostra Isola. Il Comitato regionale per la protezione civile è, diciamo, di fatto, convocato d'urgenza in ogni momento, perché basta andare al Cor per verificare la presenza di tutti i componenti, che lavorano, che si impegnano e che rappresentano varie branche dello Stato. Io tralascio altre indicazioni che sono state avanzate nella Giunta, che sono emerse in questo dibattito, perché l'impegno è di ritornare su questo problema.

Io concludo, colleghi del Consiglio, ribadendo ancora l'apprezzamento per il lavoro compiuto dai forestali, dai lavoratori, dall'Assessorato, lo ripeto, per il sacrificio e l'abnegazione dell'Assessore; rinnovo il commosso omaggio alle vittime, e l'augurio per i feriti e per gli ustionati. Ciò però non mi esime dal sottolineare con forza un aspetto. Tutti abbiamo fatto giustamente critiche per le carenze, forse alcune evitabili, altre oggettivamente inevitabili a causa dei pochi mezzi che avevamo a disposizione; noi ne abbiamo fatto al ministro, altri ne hanno fatte a noi. E' giusto, in un momento come questo, cercare tutti di contribuire a migliorare il servizio, a evitare gli errori. E' stato fatto da tutti anche oggi. Attenzione però colleghi del Consiglio, e lo dico anche alla stampa, a non dimenticare i veri responsabili di questi crimini, a non dimenticare quel pugno di criminali, perché qui si tratta di un pugno di criminali, che stanno distruggendo la Sardegna, bloccando le sue prospettive, compromettendone lo sviluppo futuro. Attenzione, colleghi del Consiglio, attenzione tutti con le critiche generiche verso questa o l'altra struttura. Attenzione ad indirizzare involontariamente il dito accusatore verso le istituzioni, perché questo andrebbe a costituire un alibi per i responsabili di tanta distruzione e di tanta morte. E' gente questa che pure è existi-

ta nel passato, che aveva una logica, un interesse personale, pure da condannare, come è stata sempre condannata nella storia della Sardegna; è gente che va isolata, che bisogna contribuire ad isolare nella coscienza civile e morale del popolo sardo.

Questi sanno, questo pugno di criminali, di avere la condanna e il disprezzo di tutti i sardi. E, come in uno scenario biblico, sentiranno per tutta la loro vita come un peso insopportabile nella loro coscienza, anche la condanna e il disprezzo dei loro figli, costretti a vivere in un'isola cambiata, in un'isola distrutta dai loro padri. Ci sono nella Regione, colleghi del Consiglio, nello Stato, nella società sarda, potenzialità e forze morali per reagire e per vincere anche questo flagello.

Sono certo che potremo contare sulla mobilitazione delle nostre popolazioni, sulla loro capacità di reazione e di lotta perché in futuro questo non abbia più a ripetersi.

Tra qualche minuto, con alcuni esponenti della Giunta, partiremo per Tempio per esprimere la solidarietà della Regione e l'impegno di tutti voi, di tutto il popolo sardo, e non cedere di fronte a questo attacco criminoso nei confronti della nostra Isola.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ricordo che è stato presentato un ordine del giorno a firma Puggioni e Buzzanca. L'ordine del giorno può essere illustrato da uno dei presentatori.

**BUZZANCA (P.R.S.).** Signor Presidente del Consiglio, colleghi, i tempi regolamentari mi costringeranno per forza ad essere alquanto schematico nel mio intervento.

**PRESIDENTE.** Le ricordo che ha dieci minuti a disposizione.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Non esiste più limite di tempo perché l'onorevole Saba sull'ordine del giorno ha parlato per più di un'ora.

**PRESIDENTE.** Onorevole Puggioni, per l'illustrazione degli ordini del giorno sono previsti dieci minuti.

VIII LEGISLATURA

CCCV SEDUTA

29 LUGLIO 1983

BUZZANCA (P.R.S.). Sono previsti per i radicali dieci minuti, questo lo sappiamo esattamente, quindi da radicale mi attengo al Regolamento, che per gli altri non esiste. Ma volevo dire che proprio a causa di questi dieci minuti sarò alquanto schematico. E allora, schematizzando, dico che bisogna, tanto per iniziare, fare in modo che i dibattiti in Consiglio regionale non siano delle pure ritualità, perché di ritualità, di parole vuote in questo Consiglio regionale, in 4 anni che ci sto, ne ho sentito tutti i giorni e ne ho continuato a sentire purtroppo ieri, e purtroppo anche oggi. Sono veramente stufo di sentire discorsi che non approdano a niente perché in premessa è stato stabilito che non debbano approdare a niente.

In Consiglio regionale i discorsi non si fanno per farsi pubblicità sulla stampa; i discorsi si fanno perché ci siano poi delle azioni conseguenti che obbligano le maggioranze a scelte, a determinazioni precise o che, indicando le responsabilità della maggioranza, ne chiedano il cambiamento.

E' venuto fuori da questo dibattito sugli incendi, fine a sé stesso, purtroppo, che siamo di fronte ad una calamità naturale.

Cari signori del Consiglio regionale, il discorso è completamente diverso: siamo di fronte ad una calamità politica. Gli incendi in Sardegna, le dimensioni che hanno assunto, non sono il frutto di un caso, non sono il frutto di una banda ristretta, di un pugno di criminali, perlomeno non sono il frutto di quel pugno di criminali di cui parla il presidente Rojch. Se ci sono criminali, questi sono altrove, questi sono in Parlamento, questi sono al Governo dell'Italia, questi sono al Governo della Regione, e vi spiego subito perché.

GIANOGLIO (D.C.). Ma non fare il buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, io la prego di moderare i termini; ella sta affermando che i criminali stanno nelle assemblee rappresentative del popolo italiano. Io credo che lei si sia espresso male, lei non può fare queste affermazioni.

MEREU ORAZIO (P.S.D.I.). E Toni Negri in Parlamento?

SERRA (D.C.). Toni Negri in Parlamento! Vai via, hai le mani macchiate di sangue.

BUZZANCA (P.R.S.). Ve lo spiego subito.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi.

BUZZANCA (P.R.S.). Caro collega Serra, se non ci sono gli aerei per spegnere gli incendi — e questo non l'ho dichiarato io, l'ha dichiarato il presidente Rojch, caro mio, l'avete dichiarato voi — è perché voi spendete tutto il bel denaruccio che soffiate dalle tasche dei cittadini italiani in armamenti, e il ministro socialista Lagorio qualche cosa deve pur saperne, perché se voi stanziare, da qui al 1990, 120 mila miliardi per acquistare giocattolini di morte che non servono a nessuno, ma soltanto alle industrie, è chiaro che poi non trovate i soldi per comprare aerei, per comprare elicotteri, per costituire corpi di intervento territoriale contro gli incendi. E' chiaro che nel momento in cui c'è il terremoto in Irpinia o a Potenza o non so dove, la gente muore senza aiuto. E' chiaro che quando ci sono gli incendi in Sardegna i mezzi non si trovano, l'avete dichiarato voi, e lo vediamo tutti che i mezzi non ci sono.

Questa è criminalità: lasciar morire la gente per giocare alla guerra, mio caro signore; lei la chiami come vuole, visto che è un cattolico apostolico romano credente, io che sono un laico illuminista alla maniera di Voltaire, la chiamo criminalità contro i cittadini, contro la gente, contro gli uomini, contro la civiltà.

CARTA MARIO (D.C.). E sono dei santi gli incendiari. Continuate a proteggere i criminali. Continuate a cercare scuse.

BUZZANCA (P.R.S.). Ora parliamo della politica, ora vediamo chi ha creato gli incendiari, caro collega, lasciami utilizzare questi dieci mi-

## VIII LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

29 LUGLIO 1983

nuti. Continuate a spendere così i denari e poi dite alla gente quello che state dicendo. Quindi dicevamo...

PUGGIONI (P.R.S.). Bisogna sottrarre tutti i minuti delle interruzioni.

BUZZANCA (P.R.S.). Quindi stavo dicendo che c'è una politica nazionale che prevedibilmente e razionalmente crea la distruzione, crea quelle che voi chiamate calamità naturali, crea morte, crea sfascio, crea distruzione di economia, crea distruzione di benessere, crea distruzione di natura. L'altro problema è quello della politica regionale; qua siamo di fronte ad una politica regionale nel settore specifico, oltre che generale, miei cari signori, che si è basata per anni su assunzioni clientelari, niente progettualità, niente prospettiva, ma si è andati avanti ogni anno investendo denaro pubblico per accontentare migliaia di persone che rispondessero positivamente a questo o a quell'altro partito politico. Non voglio ricordarvi a questo punto come sono state istituite le prime squadre antincendio, quando venivano pagati i ragazzi, o le persone più simpatiche a qualcuno, e poi venivano chiamati con la sirena perché durante tutto il giorno stavano facendo altre cose (di questo ne parleremo ma a tempo opportuno, avrò tempo). Stavo dicendo che questa politica di assunzioni clientelari ha creato tantissimi scontenti, come ha creato tantissimi scontenti il fatto che si faceva la forestazione assumendo i pastori d'estate perché non appiccassero gli incendi.

Queste cose le sapete benissimo! Ecco dov'è lo sbaglio, ecco dov'è la scelta, non lo sbaglio, ecco dov'è la scelta del fallimento della politica vostra che ha portato a questo malcontento, alla creazione di questa criminalità, che è prima di tutto politica, che è creata da voi perché la gente si ribella, anche se si ribella male, a questo modo di fare. E' lo sfascio dell'agricoltura, lo sfascio delle petrolchimiche; chi ha allontanato la gente dalle campagne se non le vostre petrolchimiche, che hanno prodotto migliaia di cassintegrati, miliardi di debito? E ancora venite a dirmi che siamo di fronte

ad una calamità naturale? No, signori, siamo di fronte a una calamità politica. E' per questo che noi chiediamo che il Consiglio respinga le dichiarazioni della Giunta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

ERDAS (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. La Giunta lo respinge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno a firma Puggioni, Buzzanca. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si conclude a questo punto una tornata di lavori certamente tra le più sofferte del Consiglio regionale. La situazione dell'Isola...

(*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, prego i colleghi di prendere posto.

La situazione dell'Isola, così drammatica, le dolorose notizie di questi ultimi giorni... vi prego onorevoli colleghi...

(*Tumulti in aula*).

... Suspendo la seduta per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 14 e 10, viene ripresa alle ore 14 e 15*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si conclude a questo punto una tornata di lavori certamente tra le più sofferte del Consiglio regionale. La situazione dell'Isola così drammatica, le dolorose notizie di questi ultimi giorni e di queste ultime ore hanno pesato sui nostri lavori, hanno turbato, e turbano tuttora, i nostri animi e le nostre coscienze.

Del cordoglio di tutti noi mi farò interprete presso le popolazioni, così duramente colpite, partecipando domani ai funerali delle vittime degli incendi. A ciò aggiungerò l'auspicio che il flagello di questi giorni si interrompa e che la tranquillità ritorni nelle nostre campagne.

Penso di cogliere un'esigenza di tutti noi, dichiarando che l'Assemblea regionale si considera in ogni momento mobilitata per affrontare qualsiasi emergenza se si dovesse, purtroppo, verificare.

La Presidenza pertanto seguirà, in costante

contatto con la Giunta ed i gruppi consiliari, l'evolversi della situazione e provvederà alla convocazione dell'Assemblea, con urgenza, non appena dovesse constatare che ciò può essere utile e indispensabile.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

*La seduta è tolta alle ore 14 e 20.*

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Capo Servizio*

Dott. Pier Franco Princivalle

---

**Testo dell'intervento svolto in sardo dal consigliere Isoni e dal medesimo tradotto.**

Domenica, 24 di luglio, ho voluto fare una gita verso la Costa Smeralda e verso Palau. A ponente appariva una cortina nera minacciosa che copriva il cielo dai monti del Limbara fino al mare di Santa Teresa di Gallura, e sono andato a vedere da vicino il disastro che era capitato.

Da Viddalba a Badesi, dai monti di Aggius alla Valle della Luna, da S. Francesco d'Aglientu al Carana e al Liscia e a S. Antonio di Gallura, tutto un incendio terribile, immenso, invincibile.

Boschi antichi e famosi trasformati in un deserto, con pochi rami neri e contorti, senza più occhi, pare chiedano aiuto a un cielo di fuoco e di fumo.

Nella strade e nei viottoli, davanti a stazzi rimasti solitari e spogli sopra le colline c'erano giovani e anziani, uomini e donne, ragazzi e vecchi giunti dalle campagne e dai paesi per spegnere l'incendio: maschere dolorose di car-

bone, di cenere, di sudore, di pianto, di indicibile dolore.

La terra che stamani ho visto coperta di rami, di foglie, di verde, adesso è fumosa e nera, bruciata e intristita.

I monti della Gallura sono rimasti bianchi e soli, senza più ornamenti né un filo d'ombra e guardano quasi penserosi un mare nero vestito di lutto.

Dagli alberi più antichi fuoriescono lingue di fumo e di fuoco. Il vento bollente a momenti porta con sé col fumo e con la cenere foglie ancora accese e odore di lana e di carne bruciate.

Un manto nero ricopre ogni cosa e la disperazione e il dolore bruciano in fondo al cuore così come fa il fuoco che scava nel cuore delle sughere e dei lecci più antichi.

Più nulla resta della forte serena antica terra di Gallura: soltanto rocce nude, ruscelli senza ombra, stazzi senza bestiame, senza più gente. E' la morte!

La medesima penosa e terribile scena potreste osservare in tutto il resto dell'Isola in cui nemici occulti e mostruosi di questa nostra terra e del popolo sardo si sono scatenati...

**PASSAMONTI**